

Bernard Shaw e il fascismo

1. — ARTICOLO DI BERNARD SHAW

nel *Daily News*, 24 gennaio 1927

« La consapevolezza e la schiettezza di Mussolini contrastano in modo assai divertente con l'ingannevole ed ipocrita moralismo con il quale noi lo andiamo ammonendo per aver fatto in Italia quello che non abbiamo esitato a fare in Inghilterra e in Irlanda di fronte a provocazioni assai minori.

« Parrebbe che i nostri gabinetti di oligarchi non avessero mai sospeso l'*Habeas corpus* o soppresso un giornale o perseguitato un Cobbet o un Kirkwood. L'oligarca inglese, a quanto sembra, vede la pagliuzza nell'occhio del dittatore italiano e non la trave nel suo.

« E invece la sola differenza visibile sta nel fatto che l'oligarca inglese dà un calcio ai diritti della Costituzione per assicurare il dominio della sua classe, mentre il dittatore italiano lo fa nell'interesse del pubblico.

« Tutte le persone con le quali ho parlato in Italia l'anno scorso, lo hanno riconosciuto; hanno dato anzi questa ragione per giustificare il fatto ch'essi subiscono Mussolini malgrado il disprezzo ch'egli professa per i vari articoli del nostro *Bill of Rights*.

« Con Mussolini gl'Italiani non hanno, per così dire, « voce in capitolo », ma s'avvantaggiano dell'esattezza dei treni e dell'obbligo imposto ai funzionari di guadagnarsi la paga e di non considerare un pubblico ufficio come un luogo nel quale dei fortunati burocrati si procurano gli agi della vita a spese del Tesoro, e degli'ineri vessagenari tolgono il posto a giovanotti di vent'anni.

« Altrimenti, perchè gl'Italiani sopporterebbero il Duce? Le sue camicie nere non potrebbero resistere all'ostilità del pubblico come non potrebbero resistere alla polizia di Londra: è evidente del resto che Mussolini protegge le camicie nere e non le camicie nere proteggono Mussolini.

« Egli non è popolare come sono

popolari i nostri demagoghi: ispira troppo timore. Gl'Italiani lo credono indispensabile, ciò che vuol dire che lo reputano utile. Sono così stanchi dell'indisciplina, del disordine e dell'inazione parlamentare che sentono il bisogno di una tirannia e considerano Mussolini il tiranno che ci vuole.

« Per lo meno tale è stata la mia impressione attraverso il mio fuggevole esame di turista. Gl'Italiani potranno stancarsi di lui e tornare di nuovo al parlamentarismo oppure Mussolini morirà di morte naturale ed essi ricadranno come ricademmo noi dopo la morte di Cromwell.

« Intanto però ricordiamoci che non giovà a nessuno di mostrarsi sgarbato con Cromwell fin quando egli restò al potere; e noi che non osammo raccogliere la spaccanata di Mussolini a Corfù e che evidentemente lo temiamo, faremmo assai meglio a trattarlo con tutti i riguardi, sia per politica che per buona educazione. »

2. — LETTERA DI BERNARD SHAW AD UN AMICO

(*Manchester Guardian*, 13 ottobre 1927)

7 febbraio 1927.

« Caro amico,

sono assai dolente che il mio commento agli articoli del *Daily News* su Mussolini, che il redattore capo ha intitolato *Una difesa*, vi abbia tanto addolorato. Nè siete stato il solo a saltare immediatamente alla conclusione che io dovevo ignorare l'affare Matteotti, e gli altri disgustosi incidenti del terrore fascista. È un errore. Li conoscevo. Anche se la stampa liberale inglese avesse taciuto, ciò che non è stato, io ho avuto dei contatti con l'emigrato politico italiano del quale mi mandate la lettera, e conoscevo quindi non solo tutto ciò che questa lettera contiene, ma molte altre cose ancora che la mia esperienza e la mia conoscenza storica mi facevano inferire con altrettanta certezza come se le avessi viste coi miei occhi.

« Ma non ci si può sbarazzare di Mussolini ripetendo semplicemente su di un tono di virtuosa indignazione un fatto che egli non solo ammette, ma del quale si vanta pubblicamente, e che cioè egli detiene il potere in seguito a un *coup d'Etat*. Sin d'Augusto che fondò l'impero romano e divenne egli stesso imperatore in seguito a un *coup d'Etat*, giù giù fino a Lenin che divenne dittatore della Russia rovesciando violentemente la democrazia liberale di Kerenski, (per tacere le spiacevoli operazioni della Ceka), assistiamo a decine di grandi usurpazioni effettuate per mezzo di *coups d'Etat*; ognuno di questi *coups* è stato un suicidio affare nel quale uomini onesti e leali sono stati messi a tacere da testimoni spergurati e da magistrati opportunisti o battuti, torturati ed uccisi da bande d'ignobili bricconi. Ogni libertà di parola e di stampa è stata sospesa fin quando lo scopo del *coup d'Etat* non è stato raggiunto attraverso il terrore. V'è una novità nel caso dell'Italia: l'olio di ricino. Ma la maggioranza degli uomini preferirebbe esser purgata con l'olio di ricini, piuttosto che spalmata di catrame e ricoperta di penne.

« E' chiaro dunque che il nostro atteggiamento di fronte al regime non può essere determinato dai mezzi messi in uso per instaurarlo. Non si combatte Augusto (!) o lo si costringe a combattervi solo perchè Antonio mostra con la sua tragica eloquenza, le ferite del corpo di Cesare. Non si può ignorare Napoleone perchè s'è sbarazzato del troppo costituzionale abate di Sièyès. Né pretendere che si assoggetti di nuovo lo Stato libero d'Irlanda solo perchè ha approvato un *Coercion Act* che avrebbe fatto orrore a Lord Salisbury, spazzando via le assemblee democratiche stabilite dal parlamento londinese e sostituendole con dei triumvirati aristocratici quali *Dublin Castle* non avrebbe mai osato nominare. E' stupido rifiutarsi di trattare con la Russia perchè i bolscevichi han lasciato commettere un regicidio e han messo fine ai magnifici pranzi offerti dal caro Benckendorff. Sarebbe assurdo affermare che il Kaiser è ancora il capo legittimo della Germania, perchè l'avvento della repubblica è stato accompagnato dall'assassinio di Rathenau, di Liebknecht junior e di Rosa Luxemburg.

« E' altrettanto assurdo e stupido rifiutarsi di riconoscere la dittatura

del Duce solo perchè è stata instaurata grazie alle solite vergogne. Dobbiamo guardare solamente se egli fa il suo mestiere in modo tale da indurre gli Italiani ad accettarlo *faute de mieux*. Ed essi lo accettano. Alcuni *faute de mieux*, altri con entusiasmo. I suoi nemici — o, se vi piace meglio, le sue vittime — non possono affatto pretendere di non aver avuto come lui un'occasione favorevole. Gli rimproverano ora d'aver loro offerto di mettersi a capo di un movimento qualsiasi, con un qualsiasi programma che potesse far nascere l'ordine dal caos. Ma essi erano incapaci di profittare di un'occasione qualsiasi. Non sapevano nè seguire nè comandare. Per giustificarsi dicono ora che soffrivano della nevrosi del dopo-guerra e che, se Mussolini avesse atteso la loro guarigione, tutto sarebbe tornato a posto ed essi avrebbero continuato a godere dell'invidiabile posizione di agitatori rivoluzionari garantiti dal pericolo di ogni rivoluzione. Se ciò non piacque a Mussolini e se egli si decise finalmente ad aderire ad un fascismo militarista, che era ad ogni modo già pronto ad entrare in lizza, hanno essi fra tutti il diritto di criticarlo? E' vero che egli poté ottenere il comando dei fascisti solo come uno Strafford fortunato al quale non sia tagliata la testa, ma è altrettanto vero che come Lenin sfortunato non avrebbe fatto altro che sprecare inutilmente la sua vita.

« Alcuni degli atti già compiuti da Mussolini ed altri che minaccia di compiere sono più nello spirito del socialismo di quelli che oserebbe compiere il Labour Party inglese, se per caso andasse al potere. Ciò lo condurrà ad un serio conflitto con il capitalismo e non è certo affar mio, nè di nessun socialista togliergli forze in previsione di questo conflitto. Quanto a continuare a mostrargli la lingua come fece l'aristocrazia inglese per George Washington anche quando fu costretta a riconoscerlo quale presidente degli Stati Uniti d'America, a che cosa può servire?

« Fin quando egli potrà dire « *J'y suis et j'y reste* » e il popolo italiano dirà « Così sia. Viva il Duce! » noi dobbiamo accettare la situazione; e faremmo meglio ad accettarla di buona grazia. Lo ripeto, abbiamo avuto occasione di sfidarlo, a Corfù; avremmo paura e ammetteremo così praticamente che dovevamo subirlo.

« Poichè non gli è riuscito di mantenere in patria i suoi nemici, penso che farebbe bene a essere più generoso di passaporti con i suoi amici: gli emigrati italiani a Parigi ed a Londra sono liberi di rappresentare l'Italia oppressa da un'orribile tirannia. La sola tirannia che io ho potuto constatare è quella che la nostra stampa capitalista denuncia come una delle caratteristiche del socialismo e di fronte alla quale io non ardo d'indignazione come i liberali. Ma non era questo il punto importante: io ho detto e mantengo che la campagna di stampa contro la dittatura di Mussolini è altrettanto stupida quanto quella contro la dittatura dei Soviet. Mi dispiace che i miei compagni socialisti in Italia siano stati assolutamente incapaci di prendere il comando dopo la guerra; e deploro le brutalità che accompagnarono l'avvento del fascismo al potere. Ma non voglio sprecare tutte le mie energie, nè compromettere la mia reputazione di buon senso rifiutandomi di accettare un fatto compiuto. Se lo facessi perderei ogni diritto di criticare il regime di Mussolini, ciò che invece sono pronto a fare ogni qualvolta mi sembrerà conveniente.

« Spero di aver chiarito di fronte a voi la mia posizione

Sempre vostro

G. Bernard Shaw

3. — LETTERA DI BERNARD SHAW A FEDERICO ADLER

(Manchester Guardian, 13 ottobre 1927)

Regina Palace Hotel
Stresa, Lago Maggiore (Italia)
2 ottobre 1927

« Caro signore,

Il 24 marzo scorso avete la bontà di scrivermi una lettera cui non potei rispondere immediatamente. Ora che mi trovo di nuovo in Italia e che ho un po' di tempo a mia disposizione non voglio più lasciarla senza risposta.

« Il mio articolo sul *Daily News* fu pubblicato dalla stampa italiana, secondo quanto mi è stato detto, dopo che il sindaco (!) di Milano ne aveva minacciato la soppressione e fu quindi energeticamente purgato. Se ciò sia vero non so perchè non ho visto i giornali italiani. Né del resto ha grande importanza. L'articolo era in sostanza una protesta contro il *Daily News* che par-

lava con disprezzo di Mussolini come se fosse possibile sbarazzarsi di tutta la situazione italiana rappresentando il paese sotto il pugno di un egoista brutale. Era la richiesta di un po' di buon senso e di educazione nei rapporti con un uomo politico straniero che ha instaurato una dittatura in un grande Stato moderno senza l'ausilio di un qualsiasi privilegio sociale, ufficiale o accademico e che ha marciato su Roma con una truppa di camicie nere che un solo reggimento dell'esercito regolare avrebbe potuto sgominare. Dirci che questo successo straordinario sia stato prodotto dall'uccidere un deputato e dall'amministrare un po' di olio di ricino ai suoi seguaci è semplicemente infantile. L'obiezione che si presenta immediata allo spirito è questa: « Se è così facile instaurare una dittatura in Italia, perchè i comunisti non hanno instaurato la loro con gli stessi semplicissimi mezzi? » Essi hanno a loro disposizione altrettanto olio di ricino quanto ne avevano i fascisti; e non hanno davvero esitato a far uso di bombe e di fucili.

« Nella vostra lettera parlate di restaurazione della democrazia in Russia e in Italia. Ma, francamente, voi accordate un valore qualsiasi allo *statu quo ante* in Russia e in Italia? Io so soltanto che l'Italia dopo la guerra si trovava in condizioni non dissimili da quelle che attraversava la Francia sotto il Direttorio, quando Napoleone tornò dall'Egitto. Il Direttorio nominalmente rivoluzionario e popolare, ma in realtà dottrinario, incompetente e corrotto non poteva governare. Napoleone rovesciò il Direttorio, mise a capo dei dipartimenti gli uomini più competenti, codificò le leggi e le adattò ai tempi; stabilizzò il cambio, disciplinò i pubblici servizi e, incidentalmente, fece rapire ed uccidere il duca di Enghien. La gran massa del popolo francese ricavò tali vantaggi che avrebbe concesso a Napoleone di uccidere una cinquantina di duchi dei Borboni e di sopprimere un centinaio di giornali antinapoleonici. I liberali dottrinari alla Sièyès e i governi stranieri che odiavano la rivoluzione e temevano il genio militare di Napoleone cominciarono ad abbaiare contro il tiranno soppressore delle libertà popolari, contro l'assassino del duca di Enghien, ripetendo su tutti i toni che la Francia gemeva sotto un dispotismo implacabile, mentre in realtà essa co-

minciava soltanto allora, dopo un periodo di snervanti incertezze, a godere i frutti delle libertà instaurate.

« Ripeteranno i liberali italiani lo stesso errore? Dopo la guerra il governo in Italia era così debole e che alcuni stupidi sindacalisti invadevano le fabbriche mentre i fanatici fedeli di quel tentativo di nuova chiesa ch'è la Terza Internazionale predicavano un *coup d'Etat* e un Crociata, in tutte le direzioni, immaginando con ciò di diffondere il socialismo o il comunismo. Mussolini, senza aver nulla del prestigio di Napoleone, ha fatto per l'Italia quello che Napoleone fece per la Francia; soltanto al posto del duca di Enghien bisogna leggere Matteotti.

« Dobbiamo dunque far credito a Mussolini per l'opera che ha compiuta, ammettere che essa era necessaria e riconoscere che i nostri *soi-disant* socialisti, sindacalisti, comunisti, anarchici, ecc., si son mostrati incapaci non solo di compierla, ma finanche di capirla, o dobbiamo invece continuare a sbraitare contro l'assassino di Matteotti, contro lo strangolatore della libertà che calpesta l'Italia?

« Voi dite che non possiamo accettare la situazione, nè sottometterci spiritualmente. Ma, esattamente, che cosa non possiamo accettare e a che cosa non possiamo sottometterci? Al fatto che la dispotica lira italiana vale in Inghilterra tre pence, mentre il franco democratico ne vale solo due? Al fatto che l'Italia è governata da un uomo del popolo, mentre la Francia, libertaria egualitaria e fraterna è governata da M. Poincaré? O che Mussolini nonostante tutti i suoi gesti drammatici non ha ancora minacciato di arginare il corso del Nilo in Etiopia e di privare così l'Egitto della sua riserva d'acqua nè ha aperto la cassaforte di Rakowsky come ha fatto il governo inglese che tollera ora così liberalmente il nostro amico Salvemini? O che il *Corriere della Sera* è molto più aperto ad ogni notizia e molto più ostico alla borghesia che la maggioranza dei giornali londinesi? Certo, se confrontate l'Italia di oggi con l'utopia mazziniana, essa è piena di abusi e di tirannie. Così è l'America, così la Francia, così l'Inghilterra, così la Russia. Nel mio paese natale, nell'Irlanda liberata, la libertà è stata instaurata sul serio quando hanno abolito le formule del liberalismo e nominato delle commissioni autocratiche al di sopra delle assemblee democra-

liche abituali, e approvato dei *Coercion Acts* quali l'Inghilterra non osò mai imporre. V'è una signora in Irlanda che dichiara che non accetterà mai questi fatti, nè si sottometterà mai spiritualmente. Ma i fatti rimangono e il popolo irlandese non farà ritornare questa signora al parlamento.

« Mi domandate sul serio di parlare del regime di Mussolini come questa mia strambalata compatriotta parla del libero Stato d'Irlanda? Credete, o sperate che io creda, che, se le camicie nere fossero sostituite in Italia da camicie rosse o da marsine e cappelli a cilindro l'Italia diventerebbe un paradiso terrestre? E perchè io osservo i fatti nella piena coscienza che la democrazia idealistica italiana del XIX° secolo è morta e sotterrata, voi dite che io mi vado pericolosamente avvicinando alla maniera di pensare della classe dominante inglese. Ma, dite, non vi fa piacere di trovare alla fine un socialista che pensa e parla come un uomo di governo responsabile e non come uno schiavo scontento? A che giovano quei socialisti che non sanno governare nè comprendere che cosa sia il governo? Sperate forse che io faccia la predica a Mussolini come Kautsky l'ha fatta a Lenin, Marx a Thiers e Victor Hugo a Napoleone III e Pio IX e come la vanno facendo tutti i socialisti che non hanno mai amministrato un centesimo del denaro pubblico o impiegato un solo operaio (senza neppure parlare di aver firmato una sentenza di morte) ai vari Gabinetti di Europa, soprattutto se socialisti?

« Stentate a credere che la brutalità e le rappresaglie, gli assassini e i controassassini che accompagnano l'eterna lotta del potere contro l'anarchia mi disgustino quanto disgustano voi. Se fossero una caratteristica del fascismo la nostra eterna canzone avrebbe una giustificazione. Così come stanno le cose, l'assassinio di Matteotti non è un argomento contro il fascismo più di quanto l'assassinio di Tommaso di Becket sia un argomento contro il feudalesimo. In Irlanda il nuovo Stato libero si è trovato nella necessità d'impiccare un certo numero dei suoi vecchi ultrapatriottici connazionali proprio per questa specie di affari: e il ministro che ordinò le esecuzioni fu ucciso dai loro seguaci. Mussolini dovrà forse impiccare qualcuno dei fascisti più violenti per il loro eccesso di zelo prima di ristabilire completa-

mente l'ordine in Italia. Intanto non si guadagna nulla affermando che si può formulare qualunque accusa contro Mussolini, senza ch'egli possa rispondere con uno schiacciante *tu quoque*. Le macchie del suo regime non sono nè specificatamente fasciste nè specificamente italiane; sono macchie della natura umana.

Devotamente vostro

G. Bernard Shaw.

4. — IL BISBETICO DOMATO

(*The taming of the Shaw*)

Lettera del prof Gaetano Salvemini al direttore del *Manchester Guardian*, 19 ottobre 1927.

Signore,

G. B. Shaw, dopo avere con satira spietata scagliato dei colpi alle istituzioni sociali, politiche e religiose e al livello morale e intellettuale del nostro tempo, ha infine scoperto, personificato nel fascismo, il suo ideale di vita civile. Ha trovato in Mussolini l'uomo dinanzi al quale il suo spirito ribelle cede le armi. Caterina ha infine trovato il suo Petrucchio.

« Shaw si rifiuta di consacrare un po' del suo tempo a discutere i metodi con i quali il fascismo si è impadronito e detiene il potere. Un po' tardi nella vita ha imparato la saggezza. Da uomo di buon senso s'inchina dinanzi al fatto compiuto. Vi sono sempre stati nel mondo « brutalità e rappresaglie, assassini e controassassini. » Perchè preoccuparsi di questi incidenti inevitabili della vita di tutti i giorni? Egli è anzi piacevolmente solleticato dal fatto che i fascisti hanno aggiunto l'olio di ricini ai metodi tradizionali della lotta politica. *Victoria causa diis placuit, sed victa Catoni*. Il signor Shaw è uno degli dei. Catone invece di uccidersi avrebbe dovuto sottomettersi ad una buona purga di olio di ricini. La salute innanzi tutto.

« Ciò che interessa il signor Shaw sono i risultati del fascismo, non i metodi. « Mussolini fa il suo mestiere abbastanza bene. » Ciò è sufficiente. La figlia della signora Warren era una pazza a darsi tante pene sull'origine di quel denaro che le assicurava tutti gli agi della vita. La professione della signora Warren è sempre esistita ed esisterà sempre sulla terra. Ciò che Vivie avrebbe dovuto chiedere a sua madre era soltanto se « faceva

il suo mestiere abbastanza bene », e se le azioni della società valevano tre pence in moneta inglese come la dispotica lira o soltanto due come il franco democratico. Se un governo inglese fosse capace di aumentare il valore della sterlina del 50 %, come Shaw crede che Mussolini abbia fatto, egli accetterebbe tranquillamente che questo governo abolisse la libertà di parola, la libertà di stampa, la libertà di riunione e di associazione, la libertà di culto, il diritto di lavorare, il diritto di scioperare, il diritto di viaggiare, il diritto di vivere ecc.

« Che sa il signor Shaw del « mestiere di Mussolini »? Egli scrive ad esempio che Mussolini ha instaurato la dittatura senza l'ausilio di un qualsiasi privilegio sociale, accademico o ufficiale. » Ebbene Mussolini fu aiutato nella guerra civile (1921-22) dal denaro dei banchieri, dei grandi industriali e degli agrari. Le sue camicie nere furono fornite di fucili, bombe, mitragliatrici e camions dalle autorità militari e garantiti dell'impunità dai magistrati e dalla polizia, mentre i loro avversari erano disarmati e severamente puniti se tentavano una qualsiasi resistenza. Questi vantaggi, è vero non erano nè sociali nè ufficiali nè accademici, ma erano proprio quelli che contano in una guerra civile; e dopo la marcia su Roma divennero anche ufficiali. Tutto ciò è ignoto al signor Shaw che crede che « i nemici di Mussolini avevano altrettante buone occasioni quante ne aveva lui. »

« Il signor Shaw sa che « la dispotica lira italiana vale in Inghilterra tre pence, mentre il franco democratico ne vale solo due. » Non sa che prima che Mussolini traesse l'ordine dal Caos — vale a dire fra il gennaio e il settembre 1922 — la lira italiana valeva precisamente tre pence e che i governi precedenti il fascismo per due anni non avevano domandato prestiti stranieri. In luglio 1926 dopo tre anni e mezzo di governo fascista « la lira dispotica » è caduta a poco più di un penny e mezzo, e per riportarla al valore del 1922 il governo fascista ha dovuto prendere in prestito 300 milioni di dollari dai banchieri americani.

« Il signor Shaw scrive: « l'assassinio di Matteotti non è un argomento contro il fascismo più di quanto l'assassinio di Tommaso di Becket sia un argomento contro il feudalesimo. » I cavalieri di Enrico II assassinarono

Tommaso di Becket credendo che tale fosse la volontà del re, perchè il re aveva detto: « Chi mi libererà di questo prete turbolento? » Essi furono processati e condannati ed il re stesso fece pubblica penitenza. Matteotti invece fu ucciso per ordine del Tesoriere generale del partito fascista. Quest'ultimo disse a cinque persone che l'ordine emanava da Mussolini in persona. Fu amnistiato da Mussolini prima del processo ed è ora di nuovo un alto dignitario del partito fascista. Se il signor Shaw avesse conosciuto questi particolari non avrebbe situati i due avvenimenti sullo stesso piano. Le tenebre del feudalesimo non dettero i natali a nessun signor Shaw che facesse l'apologia del re Enrico.

« Il signor Shaw scrive: « Direi che questo successo sia stato prodotto dall'uccidere un deputato e dall'amministrare un po' di olio di ricino ai suoi seguaci è semplicemente infantile. » I fascisti uccisero non uno, ma tre deputati (Di Vagno, Matteotti e Amendola); bastonarono, maltrattarono, ferirono deportarono e obbligarono a fuggire fuori d'Italia più di cinquant'anni deputati; invasero, devastarono e saccheggiarono migliaia di tipografie e di redazioni di giornali, cooperative, circoli e case private. Gli amici fascisti del signor Shaw non gli hanno mai detto una parola su tutto ciò.

« Il signor Shaw scrive: « Gli italiani lo accettano, alcuni *faute de mieux*, altri con entusiasmo ». Egli non conosce nulla di quella parte dell'Italia che non accetta il Duce nè *faute de mieux*, nè con entusiasmo. Mussolini stesso nel suo discorso del 26 maggio 1927 ammise che vi era in Italia una generazione di irriducibili. Due anni di guerra civile e cinque anni di terrore non sono bastati a domare questa generazione ostinata. Un tribunale speciale per la difesa dello Stato, formato da ufficiali della milizia fascista ha distribuito dalla primavera all'autunno di quest'anno un totale di 753 anni di prigione e continua a sfornare centinaia di sentenze. Non meno di un migliaio di *sospetti* politicamente sono stati internati senza alcun giudizio, su isole squallide o in villaggi sperduti. Centinaia di persone arrestate e tenute in prigione senza processo fin quando la polizia lo crede opportuno. E pure questa generazione rimane irriducibile. Ed è così numerosa che Mussolini non può adoperare verso di lei i metodi che ebbero tanto

successo con Matteotti. Deve aspettare che essa scompaia per morte naturale. Questa generazione, come ha detto egli stesso nel suo discorso del 26 maggio 1927 « sarà eliminata ad un certo momento per legge naturale. Intanto i giovani che noi stiamo reclutando verranno su. » Di questa incomoda generazione il signor Shaw non ha trovato un solo rappresentante, mentre si godeva le sue vacanze all'Hotel Regina a Stresa.

« Non moltiplicherò gli esempi. Non rimprovero al signor Shaw la sua ignoranza delle cose italiane. Voglio solo mostrare la sua leggerezza nel trinciare giudizi su argomenti che non conosce ed il suo grossolano dileggio di pene e di sofferenze che la sua intelligenza dovrebbe comprendere anche se la sua sensibilità non è in grado di apprezzare. Prima di concludere vorrei che mi si permettesse di attirare l'attenzione del pubblico inglese su un particolare che forse il signor Shaw troverà divertente. Il testo della lettera del signor Shaw, così come l'ha pubblicato la stampa italiana non corrisponde al testo pubblicato dalla stampa inglese.

a) Il testo inglese dice: « Mussolini ha instaurato una dittatura... ed ha marciato su Roma con una truppa di camicie nere che un solo reggimento dell'esercito regolare avrebbe potuto sgominare in qualsiasi momento. » Le parole in corsivo sono state soppresse nella traduzione italiana. Gli italiani debbono credere che la marcia su Roma sia stata compiuta da un esercito invincibile di 300.000 Camicie nere e non da una banda di poche migliaia di uomini che avrebbero potuto essere sgominati facilmente se le autorità militari non avessero infranto il loro giuramento di fedeltà al Re e alla Costituzione e non si fossero rese complici dei capi del movimento fascista. Così le sole parole del signor Shaw che non erano un'assurdità sono state soppresse dalla stampa italiana perchè non s'accordavano con la leggenda ufficiale fascista.

b) Il testo inglese dice: « Direi che il successo straordinario di Mussolini sia stato prodotto dall'uccidere un deputato e dall'amministrare un po' di olio di ricino ai suoi seguaci è semplicemente puerile... Dobbiamo continuare a sbraitare contro l'assassino di Matteotti, contro lo strangolatore della libertà che calpesta l'Italia? » Le parole in corsivo sono state soppresse

nella traduzione italiana e « i suoi seguaci » sono stati sostituiti dai « suoi avversari » Matteotti è scomparso dalla traduzione italiana della lettera di Shaw così come scomparve da Roma la sera del 10 giugno 1924.

c) Il testo inglese dice: « Così come stanno le cose, l'assassinio di Matteotti non è un argomento contro il fascismo più di quanto l'assassinio di Tommaso di Becket sia un argomento contro il feudalesimo. » La traduzione italiana dice: « Così come stanno le cose, nessuno può speculare sul grido di guerra dell'assassinio di Matteotti, voluto negli alti ranghi, in un momento nel quale il fascismo era vittorioso su tutta la linea. Questo grido di guerra è contro ogni logica. Ed anche se fosse possibile speculare su di esso, non è un argomento contro il fascismo, ecc. »

Mussolini: Monsignore, come splende bella e lucente la luna.

G. B. Shaw: La luna? il sole: non v'è luna ora.

Mussolini: Ti dico ch'è la luna che splende così lucente.

G. B. Shaw: Io so ch'è il sole che splende così lucente.

Mussolini: Sarà la luna o una stella o quello che mi piace.

G. B. Shaw: E sia la luna o il sole o quello che vi piace. E se vi piace di chiamarla un lumino vi giuro che d'ora in poi tale sarà per me.

Beninteso questa mia lettera non sarà pubblicata dalla stampa italiana come quella del signor Shaw. Ma non è questo un onore che l'invidia.

Vostro, ecc.

Gaetano Salvemini.

5. — ARTICOLO DI FONDO DEL MANCHESTER GUARDIAN

19 ottobre 1927.

« L'opinione popolare ha sempre considerato il signor Shaw come uno spirito beffardo ed ironico che profitta di ogni occasione per creare una sensazione, ma che non merita alcuna fiducia nelle cose serie... »

« A tutti quelli che hanno accolto con simpatia il gran contributo del signor Shaw ad una visione chiara e realista del mondo, le sue recenti dichiarazioni sul fascismo devono aver prodotto una grande impressione. Che possono dire ora di fronte a quelli che si rifiutavano di prenderlo sul

serio? E' realista Shaw, anche in questo caso, o è stato finalmente « domato »? Si è trasformato alla fine nel difensore del ricco, nell'apologista del brutale, nel banditore della leggenda popolare? E' certo ad ogni modo che per la prima volta Shaw raccoglie gli applausi di quegli stessi che ha cercato di smascherare durante tutta la sua vita. In questo nuovo schieramento il capitalista irresponsabile, il finanziere tarato, il proprietario sfruttatore, il giudice che difende la sua classe a spese della giustizia, l'artefice di menzogne, superstizioni e sentimentalismi sono tutti con lui. Se adottiamo la sua fraseologia dobbiamo dire che egli è dal lato degli dei dominatori contro gli eroi ribelli; ha ormai accettato il convenzionalismo più affettato e schernisce coloro che vorrebbero combattere in quelle stesse file che egli ha comandato per tanto tempo... Senza dubbio il signor Shaw ha fatto bene a mettere in rilievo l'errore di considerare Mussolini un tiranno senza esaminare le cause che gli hanno permesso di diventar tale. Ma da quando in qua, si domanda il professor Salvemini, Bernard Shaw il socialista umanitario considera suo dovere « accettare » i « sudici » metodi di un governo capitalista e militarista? La essenza del suo insegnamento non è sempre stata che gli uomini debbono lottare con tutte le loro forze contro i mali che offendono la coscienza e sopprimono l'opera del pensatore e dell'artista creatore? Il signor Shaw ha condotto una battaglia lunga e vittoriosa contro il Lord Ciambellano che aveva semplicemente proibito la rappresentazione di una delle sue commedie in Inghilterra. S'egli fosse oggi un italiano accetterebbe sul serio come « un fatto compiuto » contro il quale sarebbe stupido accanirsi, la soppressione totale di ogni sua parola di critica? Crederebbe davvero che le circostanze speciali nelle quali è sorto il fascismo giustificino la distruzione e il saccheggio di ogni giornale al quale egli volesse collaborare, o la bastonatura mortale dei suoi amici e l'esilio di ogni spirito libero? Dobbiamo credere sul serio che se il signor Shaw fosse cittadino italiano scriverebbe e direbbe soltanto quello che Mussolini e il suo partito gli pagherebbero?

« Il professor Salvemini suppone naturalmente che il signor Shaw sia

stato « domato » da Mussolini. « Caterina ha infine trovato il suo Petruccio. » Forse « domato » non è la parola adatta, « infiocchiato » starebbe meglio. Dopo una vita intera dedicata alla lotta contro il romanticismo, il signor Shaw ha accettato la più romantica delle leggende. Il realismo del quale egli si vanta è limitato ora alla democrazia; il suo avviso sul fascismo, come mostra il professor Salvemini, è molto più lontano dalla realtà e molto più fallace delle idee di Roebuck Ramsden sulla democrazia del XIX° secolo. Il signor Shaw ha davvero accettato tutto quello che gli han raccontato i giornali italiani o i suoi comodi amici? Egli crede, a quanto sembra, che l'Italia fascista rappresenti qualche cosa di nuovo nel mondo e che vada creando una nuova e forse migliore forma di società. In realtà teoria e pratica sono una sanguinosa rinascita della più screditata e più antiquata forma di governo. Se accettiamo il criterio del signor Shaw e ci domandiamo soltanto quali siano oggi i frutti del fascismo, una sola risposta si può dare ed è ch'esso stia riscuotendo quel militarismo prussiano contro il quale si dovrebbe aver combattuto nel 1914... Il signor Shaw, oggi, a quanto sembra, ha perduto a tal punto il contatto con i tempi da scambiare il diavolo con il dio popolare. Crede forse che i democratici siano ancora così soddisfatti e che vi sia ancora bisogno d'insistere sui difetti del regime rappresentativo? Crede che vi sia ancora qualche cosa di originale nel proclamare che « l'idealismo democratico del XIX° secolo è morto e sotterrato »? L'opera dei pensatori del nostro tempo dovrebbe consistere piuttosto nel ricercare quel che v'è di buono nel nostro sistema politico e nello sforzarsi d'istituire una forma di governo che abbia basi più salde della democrazia del XIX° secolo. Bernard Shaw ha forse abbandonato l'impresa per disperazione? E se ciò fosse, immagina davvero che non si ponga altra alternativa fuori di un ritorno ai sofismi del militarismo nazionalista, difeso dal manganello e dal romanticismo parolajo di Mussolini? »

6. — LETTERA DI BERNARD SHAW

al direttore del *Manchester Guardian*
28 ottobre 1927.

Signore,

Considero il professore Salvemini

un caso disperato, politicamente. La sua lettera è l'esatta conferma della mia opinione sul liberalismo antimussoliniano e spiega come esso abbia indotto il capo dei fascisti a descrivere la Libertà come un cadavere putrefatto. Il vostro articolo è molto più importante; ma prima di trattarne permettemi di rassicurare il prof. Salvemini su uno o due punti che mi toccano personalmente. È vero che io ho alloggiato al Regina Palace Hotel a Stresa e che l'ho scelto solo perchè era l'albergo più comodo che abbia potuto trovare. Se me ne indica uno migliore non avrò alcuna difficoltà ad andarvi la prossima volta. È vero che ho viaggiato in *train de luxe* e che avrei desiderato anche un po' più di *luxe* se fosse stato possibile. E non ho alcun rimorso: il meglio di ogni cosa è abbastanza buono per me fin quando non mi riesce di trovare qualcosa di ancora migliore. Il fatto che non viaggio in quarta classe e che non cerco in ogni città gli alberghi peggiori dà ombra a qualcuno dei miei corrispondenti liberali d'Italia: sembra loro un po' sospetto, un po' mussoliniano: perchè il Duce, essi dicono, vive in un *palace*, ha l'automobile ed ha perfino salvato un suo fratello dalla miseria. Ma quando il signor Salvemini deduce da ciò che io ho avuto in Italia contatti solo con i *Diehards* del fascismo, il cui entusiasmo penetrò senza difficoltà alcuna nel *celebratum vacuum* del mio cervello, egli non fa che lasciar briglia sciolta alla sua fantasia letteraria. Non ho incontrato in Italia nessun *Diehard*; e non so se il mio piccolo bagaglio d'italiano raffazzonato in gran parte sui libretti d'opera, m'avrebbe poi permesso di capire quel ch'egli diceva, nel caso sempre che lo avessi incontrato. Conosco i fascisti violenti come conosco la *Primrose League*, solo di nome. L'aristocrazia si mostrò verso di me molto gentile, ma io ebbi abbastanza giudizio per evitare ogni allusione a Mussolini, verso il quale essa deve nutrire dei sentimenti pari a quelli che nutriva il fu Lord George Hamilton verso Charles Bradlaugh. Ho incontrato degli artisti di valore che sopportavano la politica e gli uomini politici come una necessità accessoria della civiltà borghese, essa stessa un'istituzione assai discutibile e certo non soddisfacente. Ho incontrato anche uno o due salveminiati tutti convinti che il tiranno va precipitando verso

una fine ignominiosa. Per quanto potrei osservare, il cittadino medio d'età matura ha accordato a Mussolini una *Prammatica Sanzione*, ammette cioè che il fascismo abbia fatto qualche cosa, borbotta perchè non fa di più e perchè i tempi sono duri come in ogni altro paese sotto il regime capitalista, ed è in fondo profondamente convinto che la disciplina era necessaria (per tutti gli altri, e che sebbene la libertà e la democrazia siano due bellissime cose i suoi difensori non son buoni che a chiacchierare. I giovani hanno ciò che chiamerei la mentalità *boy-scout* ed esprimono il loro « spirito di corpo », simpatizzando col fascismo.

« Ma con tutto ciò quando ebbi scritto la mia lettera a Federico Adler dovette riconoscerne che non avevo parlato con nessun zelatore fascista. Non avevo letto nessun libro di propaganda fascista ed ero stato invece rimpinzato di polemiche contro Mussolini, su Matteotti, sulle isole, sulle bastonature, sull'olio di ricino, sulla soppressione dei giornali e su ogni atto che possa essere imputato al fascismo come un oltraggio alla democrazia e alla libertà. Devo quindi rinunziare alla scusa offertami dal professor Salvemini di esser stato ingannato e corrotto dalla cattiva compagnia e dalla propaganda fascista.

« Dopo ch'ebbi scritto la mia lettera al signor Adler, che in teoria non fa nulla senza aver ottenuto un mandato democratico dalla maggioranza del popolo ed in pratica agisce prima e poi domanda il voto, pensai che era tempo di ascoltare anche l'altra parte. Andai da un distinto funzionario, membro del partito fascista e gli mostrai la mia lettera domandandogli che cosa ne pensava. Trovò molto più da dire di tutti i miei amici antifascisti. Per lui ad ogni modo l'ordine scagliatomi dal *Vorwaerts*, l'organo della socialdemocrazia tedesca « che chi non sa nulla freni la propria lingua » non può applicarsi. Ma ciò che egli mi disse, per quanto interessante e istruttivo, non mi fece murare una sillaba della mia lettera.

« In quanto alla versione italiana io autorizzai una modificazione su di un punto. Mi fu fatto notare che il mio parallelo fra il caso Matteotti e quello del duca di Enghien implicava che Mussolini avesse ufficialmente e deliberatamente dato l'ordine di uccidere Matteotti, come Napoleone dette l'ordine di rapire il duca di

Enghien in territorio straniero e di consegnarlo ad una corte marziale per la fucilazione. Matteotti non fu condannato a morte ufficialmente, fu assassinato come Tommaso di Becket. Matteotti era un giovane di famiglia agiata, pieno di denaro e di coraggio e per nulla intimidito da Mussolini; un giorno lo investì con una tale requisitoria che il Duce, che ha da domare un bel temperamento (ed un temperamento italiano per giunta), si lasciò andare un po' ed esclamò: « Dobbiamo pulire questa stalla » che il *Vorwaerts* traduce liberamente: « E' tempo di finirli con i discorsi di quest'uomo » (*Es ist Zeit dass dieser Mensch nicht mehr redet*). A questo punto alcuni dei suoi seguaci più ardenti e senza scrupoli dedussero che gli avrebbero reso un servizio facendo scomparire Matteotti. Così fecero e vedendo che egli non era disposto a lasciarsi rapire vivo, lo uccisero. Mussolini, che non è inglese e che quindi non mostra mai di rimpiangere la morte dei suoi nemici, nè abbandona i suoi amici, è compromesso da questi eccessi. Ma non ho perciò il diritto di dire che egli li abbia ordinati; ed ho quindi autorizzato il traduttore italiano a modificare il testo della mia lettera. Un cambiamento non autorizzato fu l'omissione della mia affermazione che la marcia su Roma delle Camicie nere avrebbe potuto essere arrestata e dispersa dalle truppe regolari se fossero state comandate da un governo competente e desideroso di opporsi. Ma avrei autorizzato quest'omissione se ne fossi stato richiesto. Perchè dovrei domandare ad un giornale di correre il rischio di avere i vetri rotti da qualche squadrista violento per un'affermazione che non ha alcuna importanza nella mia argomentazione? Il signor Salvemini ed il *Vorwaerts* hanno citato questo cambiamento come la prova della malfede fascista. Ma nessuno dei giornali inglesi che io ho avuto sotto gli occhi ha pubblicato integralmente la lettera del dottor Adler. La colpa è forse anche in questo caso del tiranno Mussolini? »

« Ora che ho chiarito la faccenda di queste alterazioni non ho più bisogno di insistere sul fatto che ho parlato ad un solo fascista e soltanto dopo che la mia lettera era stata scritta. Se mi trattengo ancora su questo punto provocherò il professor Salvemini che annunzierà che io sono stato veduto a

colloquio con Mister Churchill, Lord Birkenhead, Sir William Johnson Hicks e M. Amery. Che poi io abbia potuto uscire incolme dai loro colpi per soccombere miseramente all'influenza dei turisti dell'Hotel Regina, la maggior parte dei quali sarebbe stata assai imbarazzata se avesse dovuto spiegarmi la differenza che passa fra il generale Booth e Mussolini, quest'idea si raccomanda da sé all'intelligenza del pubblico. Il signor Salvemini stima opportuno credere che quando io dico che Mussolini ha conquistato la sua posizione attuale senza l'ausilio di un qualsiasi privilegio di nascita, di denaro o di situazione io intendo dire con ciò che egli è riuscito senza il denaro dei capitalisti e senza l'aiuto dei militari. No, non sono più un ragazzo. Il problema è perché fu Mussolini ad ottenere quest'appoggio invece di Salvemini, Giolitti, Turati, Matteotti e i loro amici, sebbene il pubblico considerasse Mussolini molto più avanzato d'idee. La risposta, mi sembra è che egli riuniva in sé oltre le opinioni estreme, la coscienza che il primo dovere di ogni governo, a qualunque partito esso appartenga, è di tirare innanzi e di far sì che i cittadini tirino innanzi con la libertà o senza, con il socialismo o senza, con il capitalismo o senza, con la democrazia o senza. Fin quando Salvemini e i suoi amici non riusciranno a convincere l'Italia che essi si rendono conto di questa necessità allo stesso modo di Mussolini, essi non riusciranno a fargli lasciar presa. Ingiuriarlo, come Shelley ingiuriava Castlereagh ed Eldon, Marx Napoleone III e Thiers, Kautsky Lenin equivale a recitare la parte divertente ma umiliante di un Tersite: « Egli mi batte ed io lo beffeggio. Degna soddisfazione. O, se fosse altrimenti, che io potessi batterlo, mentre egli m'ingiuria! »

In quanto alla posizione del *Manchester Guardian* come rappresentante del Liberalismo britannico, non giungeremo dunque mai a comprendere dove finisce il Socialismo e il Capitalismo e dove comincia il liberalismo? Il socialismo e il capitalismo si propongono entrambi di provvedere ai bisogni materiali della nazione, onde non può esservi questione di libertà, perché la natura non permette scelta e non ammette chiacchiere: si tratta di lavorare o di morir di fame. Quelli che non prendono parte alla produzione o al lavoro sfruttano quelli che

favorano; e se la libertà è molto importante per quelli che prendono per sé tutti gli agi e lasciano agli altri tutto il lavoro, essa non ha alcun significato per la gente che lavora otto o dieci ore al giorno per permettere agli altri di non lavorare affatto. Ecco perché Mussolini, che ha un'amara esperienza delle dieci ore di lavoro, parla del cadavere putrefatto della libertà mentre il capitalista *rentier* dice che la libertà è tutto per lui giacché senza di essa il suo ozio non gli servirebbe più a nulla. Se ogni giornata di lavoro potesse diventare quella che noi chiamiamo oggi una mezza festa, ciò che dovrebbe esser possibile in una comunità disciplinata, la circolazione del *Manchester Guardian* come guardiano dei diritti dell'ozio verrebbe a moltiplicarsi prodigiosamente, e il signor Salvemini potrebbe profittare dell'ospitalità delle sue colonne senza cercare di screditarci credendo così di screditarci Mussolini. Mussolini non riuscirà mai a far scomparire la miseria e la disoccupazione, delle quali ha conoscenza diretta, a meno che non gli riesca di rompere il controllo del *laissez faire* capitalista. Così fin quando egli sarà obbligato dal trattato di Versailles a conservare quella maledetta frontiera militare del Brennero sarà bene che si metta in mente che l'Italia non può fare in Tirolo ciò che l'Impero britannico non potè fare in Irlanda e neppure nel Galles. Egli dovrà fare del Tirolo uno Stato libero, sul modello dell'Irlanda, nell'ambito della comunità italiana. E siccome non può far tutto da solo e non è neppure certo di non finire i suoi giorni a Sant'Elena o a Chiselhurst, farà bene a provvedere fin d'ora alla conservazione del fascismo dopo che il cuore mussoliniano avrà cessato i suoi battiti. Qualcuno dovrà eleggere i futuri Mussolini e sarebbe meglio che non fossero i pretoriani. Le teocrazie cesaree non reggono oggi alla prova e tutte si riducono infine ad una specie di sistema parlamentare.

« Intanto io non intendo affatto rendere il compito di Mussolini ancora più arduo col versare fiumi d'inutile inchiostro. Il signor Salvemini dice che faccio così perché non lo capisco. Forse, ma ciò che capisco sul serio è che voi non potete liberarvi dello Stato fascista per Amendola e Matteotti o dello Stato del Massachusetts per Sacco e Vanzetti o della Germania per Miss Cavell e per il *Lusi-*

tania o dell'Impero britannico per il bombardamento di Dublino o per l'uccisione di Sheehy Skeffington. Quando il signor Salvemini comprenderà che io mi ribello a queste futili recriminazioni e alla pretesa che esse ostentano di essere una politica seria, troverà una migliore spiegazione del mio atteggiamento inaspettato che non sia quella del turista abbagliato dal lusso di un *palace*.

« In Inghilterra noi raccontiamo queste storie, non al *Manchester Guardian*, ma ai marinai. »
25 ottobre.

Vostro, ecc.
G. Bernard Shaw

7. — ARTICOLO DI FONDO

del *Manchester Guardian* (28 ottobre 1927).

« ...In complesso la posizione del signor Shaw è chiara. La cosa più importante di ogni società è il come essa si procuri il cibo. Da questo punto di vista l'Italia aveva raggiunto un grado nel quale la necessaria concordia di base veniva a mancare e la gente era quindi disposta ad accettare ogni forma di governo che avesse assicurato il lavoro e il pane quotidiano. Mussolini ha vinto, i comunisti hanno perduto e i liberali non s'imposero perché erano indecisi e continuavano a parlare di libertà in un momento critico, nel quale il popolo non domandava la libertà, ma l'ordine. Questo problema interessa gli storici. Il professore Salvemini rimarrà nella convinzione che se non fosse stato per i fascisti, i liberali sarebbero riusciti ad offrire un governo soddisfacente del tipo parlamentare. Il signor Shaw si contenta del fatto che i liberali furono sconfitti e si preoccupa solo di rendere giustizia a Mussolini ch'è un uomo « con un compito », preciso. Ciò che egli non spiega chiaramente è perché deve rifiutarsi di rendere « più difficile il compito di Mussolini, versando fiumi d'inutile inchiostro », mentre Mussolini fa senza dubbio molte cose che sono affatto estranee « al suo compito ». Perché il compito di Mussolini è quello di tutti i governi e non comprende, comunque s'interpreti la storia italiana, le crudeltà, le falsità e le distruzioni di cultura e di vite che egli va ancor oggi commettendo, dopo cinque anni di potere. Che Shaw stesso lo ammetta sembra ora evidente. Nella sua lettera di oggi egli

mostra come Mussolini non abbia la menoma idea del compito che Bernard Shaw gli attribuisce. E ben lungi dal fare « del Tirolo uno Stato libero sul modello dell'Irlanda » ne ha già fatto uno Stato ribelle del tipo dell'Irlanda del diciannovesimo secolo... Dopo tutto, a quanto sembra, il signor Shaw non è lontano dal diventare egli stesso un democratico; e se il compito di Mussolini consiste nello spianare la strada ad un nuovo sistema parlamentare è un po' difficile capire perché Shaw lo difenda quando esilia o fa scomparire quegli elementi nazionali, sui quali ogni sistema parlamentare dovrebbe necessariamente fondare.

« Il signor Shaw vorrebbe giungere ad un accordo sulle relazioni che corrono fra capitalismo, socialismo e liberalismo. La sua posizione personale, a quanto appare dalla sua lettera, è che esista un sistema di organizzazione politica chiamato capitalismo, un altro chiamato socialismo e che il liberalismo sia un sistema d'idee inventato per giustificare l'ozio che il capitalismo accorda ai pochi e la fatica che impone ai più. Ciò poteva essere un'opinione più o meno ragionevole e comprensibile, per quanto sempre esagerata, negli anni intorno all'ottanta quando la *Fabian Society* cominciò la sua opera. Oggi uno che creda nel « *laissez-faire* incontrollato » non è un liberale, ma un Rip Van Winkle. E' una credenza del passato, un anacronismo... Oggi noi viviamo in un paese nel quale i diritti della proprietà sono stati in quasi tutti i campi sottoposti ad una forma qualsiasi di pubblico controllo. In nessun caso noi restaureremo un « *laissez-faire* incontrollato » o stabiliremo un completo socialismo di Stato. La libertà, come fa notare giustamente il signor Shaw, non sorge dal lasciare la proprietà privata libera di fare quello che vuole. Ma il signor Shaw, come molti di noi, ama anche molte altre forme di libertà. Ciò che ci sembra strano è che egli non faccia alcun conto della distruzione della libertà di parola, delle false testimonianze e dell'illegalismo dei tribunali, delle violenze personali e delle crudeltà autorizzate. Si può riconoscere la necessità di controllare i diritti della proprietà privata nell'interesse della comunità e considerare d'altra parte come un dovere altrettanto imperioso quello di salvaguardare i diritti personali, per i quali uomini di tanti par-

liti e di tanti paesi hanno lottato nel passato e dovranno ancora molto lottare nell'avvenire. »

8. — LETTERA DEL PROF. GAETANO SALVEMINI al direttore del

Manchester Guardian, 31 ottobre 1927.

« Signore,

Bernard Shaw occupa una colonna intera del *Manchester* per ripetere su tutti i toni che nel formarsi la sua opinione sull'Italia di oggi egli non è stato turlupinato dai suoi ricchi amici dell'Hôtel Regina di Stresa. Questo non era il punto centrale della mia lettera. Io sostenevo soprattutto che il signor Shaw non conosce nulla dell'Italia di oggi e non può fare una sola affermazione concreta senza ammucchiare spropositi su spropositi e senza trarre le sue armi dall'arsenale della propaganda fascista. Che egli poi sia stato avvelenato con piccole dosi di siero fascista, giorno per giorno, dalla *Morning Post* o dal *Daily Mail* o abbia invece seguito una cura concentrata nelle conversazioni con il « distinto funzionario del regime fascista » o « nelle discussioni con uno o due Salveminiiani » — dei quali vorrei vedere i nomi ed i ritratti — questa è cosa di scarsa importanza.

« Nella sua ultima lettera il signor Shaw ci accorda cortesemente altre prove della sua ignoranza delle cose italiane. Sceglierò un unico esempio.

« Bernard Shaw descrive l'Italia del 1919-22 come una nazione sprovvista delle materie prime necessarie. La marcia su Roma ebbe luogo; il cadavere putrefatto della libertà fu calpestato e l'Italia riprese a lavorare e non soffrì più la fame. Alcuni dati basteranno a sgonfiare questo pallone:

Anno	Capitale delle Società anonime in milioni di lire
1918	7.257
1919	13.014
1920	17.780
1921	20.350
1922	24.395

Nel 1913-14, alla vigilia della guerra le ferrovie dello Stato trasportarono 42.000.000 di tonnellate. Il traffico fu disorganizzato dalla guerra. Nel 1919-20 esse trasportarono 40.000.000 di tonnellate. Nel 1920-21, 39.000.000. Nel 1921-22 raggiunsero di nuovo il li-

vello dell'ante-guerra e trasportarono 42.000.000 di tonnellate come nell'esercizio 1913-14.

« Le linee automobilistiche, che alla vigilia della guerra avevano una lunghezza totale di 19.500 chilometri, avevano alla fine della guerra una lunghezza totale di 24.000 chilometri. Le importazioni di carbone salirono da 6.9 milioni di tonnellate nel 1920 a 7.9 nel 1921 e a 9.6 nel 1922. Le importazioni di petrolio, benzina e prodotti affini salirono dalla media annua di 2.310.000 quintali nel 1919-21 a 2.911.000 quintali nel 1922. Un paese che offre queste e molte altre cifre analoghe non è un paese in cui non si lavora o si muore di fame.

« Dopo la marcia su Roma, l'Italia continuò come prima a lavorare e a non morire di fame. Avemmo un periodo di progresso economico più apparente che reale nel 1923-25; negli ultimi due anni attraversammo una terribile crisi economica che è oggi al suo punto culminante. Fin dall'estate del 1925 la popolazione è stata rimessa al pane di guerra. Il 1° luglio 1926 i datori di lavoro sono stati autorizzati a prolungare la giornata di lavoro a nove ore senza aumentare le paghe. In maggio 1927 le paghe furono diminuite del 10 %. Questo mese una nuova riduzione del 10 % è stata imposta. Il popolo italiano non ha mai avuto la scelta fra pane e libertà. Il fascismo lo ha privato dapprima della libertà e sta ora riducendo la sua razione di pane.

« Non discuto i principi che hanno guidato il signor Shaw quando ha permesso che la sua lettera fosse pubblicata secondo un testo in Italia e secondo un altro nel resto del mondo. Byron, Shelley, Swinburne, Meredith, i due Browning, Gladstone, Lord John Russel non avevano l'abitudine di mostrare i manoscritti delle loro opere, in Italia, a nessun distinto funzionario del papa, dell'Austria o dei Borboni, né di manipolare con lui una doppia versione, per l'Italia e per gli altri paesi. Ma erano liberali del XIX° secolo, mentre Bernard Shaw « l'uomo più intelligente d'Inghilterra » si definisce da sé un socialista del XX° secolo.

« Non faccio alcun commento sul fatto che il signor Shaw non accenna neppure alla più importante delle falsificazioni; che cioè nel testo destinato all'Italia è stato interpolato un brano nel quale Shaw assolve Mussolini

di ogni responsabilità nell'assassinio Matteotti, mentre nel testo destinato al resto del mondo una certa responsabilità è in fin dei conti ammessa. Mi limito a far osservare che il signor Shaw evita di rispondere portando come scusa per lui e per i suoi amici che « nessuno dei giornali inglesi ha pubblicato integralmente la lettera del dottor Adler ». Ma altro è fare un riassunto di un documento o stralciarne le frasi più caratteristiche, altro è cambiare il senso in punti importanti omettendo delle frasi o interpolandone altre di significato contrario. Ma dal momento che Bernard Shaw ha autorizzato queste manipolazioni o che per lo meno non si dà neppure la pena di osservarle, non ci rimane che da congratularci con lui del suo stomaco robusto.

Mussolini: Vedete là quella nuvola, che ha la forma di un cammello ?

G. B. Shaw: Ohibò, par davvero un cammello.

Mussolini: Sembra piuttosto un vascello.

G. B. Shaw: E' vero, è curva come un vascello.

Mussolini: O come una balena.

G. B. Shaw: Proprio come una balena.

« Peccato che il popolo italiano non ne saprà mai nulla. Che uomo meraviglioso è Mussolini !

« Propongo ora di lasciare l'Italia e di seguire il signor Shaw nel campo della discussione generale sulle relazioni fra socialismo e liberalismo. Per evitare controversie di parole, definirò in principio ciò che io intendo per liberalismo e per socialismo. Liberalismo, o come noi diciamo nel continente « democrazia », è quella dottrina che afferma che tutti i cittadini han diritto alle stesse libertà politiche; libertà di parola, libertà di stampa, di associazione, di riunione, di religione; libertà di lavorare, di scioperare, di viaggiare; *habeas corpus*, diritto di controllare le pubbliche amministrazioni attraverso i rappresentanti eletti a questo scopo. Liberale o democratico è chiunque difende questi diritti contro ogni tentativo d'imporre la volontà di un singolo gruppo all'intera comunità.

« Socialismo è la dottrina che rivendica per ogni uomo un'eguaglianza di trattamento economico. Riguardo alle istituzioni democratiche i socialisti sono divisi in due scuole. I socialdemocratici (*Labour Party*) accettano le

istituzioni democratiche e si valgono di esse come di un notevole, anzi essenziale punto di partenza per la conquista dell'eguaglianza di trattamento economico, mantenendole cioè fin quando non è possibile sostituirle con qualche cosa di meglio. I comunisti disprezzano le istituzioni democratiche o vogliono ottenere l'eguaglianza di trattamento economico per mezzo di una dittatura che essi chiamano dittatura del proletariato e che non può essere altro da quel che è ora in Russia, la dittatura cioè dei capi del partito comunista.

« Le istituzioni democratiche sono attaccate non solo dalla sinistra, dai comunisti, ma dalla destra, da due gruppi differenti. I cripto-fascisti, che non sperano di aver la forza di distruggerle e cercano di impadronirsi del controllo del loro più delicato funzionamento, per corromperle, e i fascisti che le attaccano apertamente nella speranza d'instaurare una dittatura capitalista.

« Quale è la posizione del signor Shaw in questa controversia ? Mi pare che egli sia anzitutto un antiparlamentare. Ciò ch'egli chiama democrazia è semplicemente il Parlamento; ora, il Parlamento non è tutta la democrazia, ma una delle istituzioni democratiche. Purchè lo si liberi del Parlamento egli è pronto a gettare alle ortiche tutte le altre istituzioni democratiche. Venga una rivoluzione comunista a spazzarle via; tanto meglio. Ma se la rivoluzione comunista non può essere realizzata, Bernard Shaw accetta *faute de mieux* anche un *coup d'Etat* fascista. Ciò che gli sta a cuore — ed ha gran fretta di ottenerlo — è che l'una o l'altro spazzi via il cadavere putrefatto della libertà.

« Il signor Shaw scrive : « La libertà non ha alcun significato per la gente che lavora otto o dieci ore al giorno per permettere agli altri di non lavorare affatto ». Ciò significa che i minatori inglesi sarebbero meno infelici se non avessero più il diritto di leggere i loro giornali preferiti, se non potessero riunirsi senza timore di essere condannati a cinque anni di prigione e se i loro capi fossero deportati senza alcun processo o bastonati, o uccisi addirittura senza che per ciò i loro assalitori avessero a patire il menomo disturbo. Se poi fossero obbligati a ingoiare l'olio di ricino, ciò rap-

presenterebbe il colmo della loro felicità. Certamente per loro sarebbe meglio rinunciare alla libertà in favore di una dittatura comunista, perchè sarebbero così sicuri che incominciano a lavorare quelli che non hanno mai lavorato. In mancanza di essa farebbero però bene ad accettare il fatto compiuto di una dittatura fascista che li obbligasse come in Italia a lavorare otto o dieci ore al giorno per permettere agli altri di non lavorare affatto.

« Il signor Shaw non è liberale. Questo è evidente e ne conosciamo la ragione; ma perchè si fa chiamare un socialista, anzi un socialista *Fabiano*? Perchè non s'iscrive al partito comunista? O meglio ancora perchè non aderisce al movimento dei fascisti inglesi? »

Vostro

Gaetano Salvemini.

9. — COMMENTO DEL GIORNALE

The Nation (5 novembre 1927) alla precedente controversia.

« In questa disgraziata controversia su Mussolini, il signor Shaw mostra l'ostinazione di Jack Dempsey, con lo stesso risultato. E' stato, comme ammettono perfino i suoi ammiratori, messo completamente *knock-out* dal professore Salvemini nel primo *match*, ma, vittima ancora una volta della sua passione per la *boxe*, si è rifiutato di accettare il verdetto. Contuso, ma pieno di ardore, è saltato nel *ring* con un'altra lettera che fa onore al suo spirito, ma non a quello che egli chiama per paradosso, il « celebre *vacuum* ». S'è visto il vecchio campione ostinarsi, un round dopo l'altro, a tirare contro l'avversario dei colpi che non raggiungevano il segno. Nell'ultima lettera sembra che faccia un po' di chiasso solo per tener su il morale. Non è neppur ben chiaro il suo pensiero — ciò che per quanto io ricordo, non era mai avvenuto prima in nessuno dei suoi scritti. Si potrebbe adottare la sua arguta descrizione della lettera dell'arcivescovo di Canterbury al dottor Barnes e dire che « egli fa un appello a cuore aperto all'ambiguità ». Che cosa dire di Bernard Shaw che confonde evidentemente la libertà con l'ozio ed argomenta che gli operai che non possono godere dell'ozio non hanno che farsi della libertà? Sarò forse uno stupido, ma non posso prenderlo sul serio quando penso, per

restare su questo punto, che gli operai sotto il regime di Mussolini sono stati privati delle loro ore di libertà, mentre i loro salari sono stati ridotti. La difesa del signor Shaw lascia il problema insoluto, il problema cioè di come mai uno degli uomini più sensibili e più generosi del nostro tempo, un nemico eterno della violenza e dell'oppressione abbia potuto correre in aiuto di questo vincitore della libertà. »

10. — LETTERA DI BERNARD SHAW

alla *Nation* (12 novembre 1927).

« Signore,

il vostro giornale, abitualmente più intelligente, ha dichiarato che si schiera dalla parte del professor Salvemini, contro di me, in questa che egli chiama « la disgraziata controversia su Mussolini »; voglio quindi per lo meno chiarire il punto controverso. Dobbiamo riconoscere per ora Mussolini come il governo costituzionale dell'Italia, come la regina Vittoria riconobbe quello di Napoleone III in Francia o dobbiamo trattarlo come Sir Winston Churchill trattò Lenin, e ricevere le comunicazioni diplomatiche dell'Italia, con un'esplosione diplomatica e giornalistica di « Tiranno usurpatore. Orco abominevole. Assassino di Matteotti. Uccisore della Libertà. Non osate di dirigerli all'Inghilterra fin quando non avrete firmato la vostra condanna a morte e dotato l'Italia di una costituzione inglese e *soi-disant* democratica »?

« Io ho detto che dobbiamo riconoscere e che dovremmo farlo con i debiti riguardi. L'ho detto perchè la stampa liberale si è lasciata anch'essa trascinare nella politica d'invettive e di ostracismo propugnata dagli emigrati politici e della quale si fa banditore il professor Salvemini.

« Il signor Salvemini ha risposto che io non so nulla delle cose italiane e che sono un piccolo *nouveau riche* abbagliato dagli splendori del Regina Palace Hotel di Stresa e sedotto dai canti delle sirene fasciste del Lago Maggiore. Voi applaudite a questa risposta come ad un assoluto *knock-out*.

« E' perciò che la controversia continua.

« Non ho bisogno di dire più nulla al professor Salvemini. Come emigrato italiano egli ha il diritto di conti-

nuare la sua battaglia domestica con i suoi avversari nella stampa inglese o in ogni altra stampa che sia disposta ad ospitarlo. Ma io che non sono italiano ho in mente gli interessi del mio paese. Se il signor Salvemini riuscirà a convincere i suoi connazionali, a farsi richiamare lui e i suoi amici e a mandare in esilio il signor Mussolini io invocherò gli stessi riguardi per quest'altra forma di dittatura. Intanto il governo di Mussolini e non le recriminazioni dei nostri amici esiliati è il governo d'Italia e la politica di sputare sul viso, per quanto naturale essa possa sembrare ai suoi nemici dichiarati, non è una politica possibile per il nostro paese. Vi sono alcune questioni, come quella dell'Alto Adige, che abbiamo concesso all'Italia in virtù dei trattati, nei cui confronti abbiamo il diritto di fare agire l'opinione pubblica e l'esempio dell'Impero britannico sul governo italiano. Ma come faremo se ci rifiutiamo di trattare con il suo capo? »

« Ed ora due parole di avvertimento al mio eterno nemico, il partito liberale. Durante tutta la mia vita, che comprende anche i bei tempi di Gladstone, il partito liberale ha sempre cercato di nascondere il suo accordo con il partito conservatore in ogni questione vitale, denunciando qualche tirannia straniera. Si è eccitato ed ha cercato di eccitare il corpo elettorale sulla questione orientale (includere la questione bulgara, la questione macedone ed ogni altra questione anti-turca) e finalmente la questione irlandese che figurò per trenta anni nel programma del partito liberale il quale poi quando il momento fu venuto, tradì l'Irlanda. E' assurdo rimettere in campo questo gioco. Se il partito liberale cerca d'impostare la prossima campagna sulla questione italiana (*a morte il Duce*) e d'altra parte il partito conservatore vorrà ripetere il suo ultimo successo battendosi sulla questione russa, tanto meglio per il Partito Laburista.

« Se si rivolge al corpo elettorale con l'idea di salvare la democrazia non avrà miglior fortuna. Demos è stato quattro anni in trincea per salvare la democrazia. Dopo averla salvata se n'è fatta un'idea, forse erronea, ma che gl'impedirà certo per molti anni ancora di darsi la pena di traversare la strada in una notte umida per salvarla di nuovo con le palle o con le schede. La Democrazia per il

momento è fuori combattimento e la cavalleria errante in difesa delle vittime dei tiranni stranieri dorme nella tomba di Gladstone, nè si sveglierà per ora, con l'olio di ricino o senza.

« Inoltre noi abbiamo paura di Mussolini. Perchè ciò avvenga, non so; ma le cose stanno così e dall'incidente di Corfù egli se n'è reso conto.

« Questo è il punto più pericoloso della questione anglo-italiana.

Vostro

G. Bernard Shaw.

11. — COMMENTO DEL DIRETTORE della *Nation* alla lettera precedente.

« Cerchiamo di chiarire il punto controverso. Non v'è alcuna persona ragionevole in Inghilterra che discuta oggi l'opportunità di riconoscere « il governo di Mussolini come il governo costituzionale dell'Italia come la regina Vittoria riconobbe quello di Napoleone III in Francia » o che desideri di trattare Mussolini « come Sir Winston Churchill trattò Lenin ». La dottrina che proclama il signor Shaw, che cioè noi dobbiamo mantenere relazioni con tutti gli Stati esteri qualunque siano le nostre opinioni sulla loro politica interna, non è stata mai così energicamente propugnata ed applicata come nelle file del suo inveterato nemico, il partito liberale. Ma nè questa dottrina, nè le regole di buona educazione per l'Italia o che le sue vittime siano persone fastidiose ed insopportabili, che le elementari necessità dell'ordine obbligavano a sopprimere. Questi sono i punti, come sa cazione ci impongono di affermare che il governo di Mussolini sia una bestia del resto benissimo Bernard Shaw, sui quali i suoi critici liberali si sono accaniti. E condividiamo la meraviglia generale nel vedere l'apparente accoglimento del signor Shaw di fronte alla realtà e al valore di quelle libertà elementari che sono oggi negare in Italia.

« Il signor Shaw è preoccupato dal fatto che noi abbiamo paura di Mussolini. Cerchiamo di spiegarli la cosa. V'è la stessa ragione oggi di temere Mussolini che v'era di temere Napoleone III ai tempi della regina Vittoria o, in tutti i tempi, di temere una dittatura che cerca di conquistare il prestigio, stimolando il desiderio di gloria nazionale. Vale a dire vediamo in Mussolini un ostacolo alla possibilità di un miglior assetto internazio-

nale e una minaccia per lapace del mondo. »

12. — LETTERA DEL PROF. GAETANO SALVEMINI al direttore della *Nation* (19 novembre 1927).

« Signore,

nella sua lettera alla *Nation* del 12 novembre 1927 Bernard Shaw usurpa le funzioni del ministro degli affari esteri quando domanda « se dobbiamo riconoscere per ora il governo di Mussolini come il governo costituzionale dell'Italia, come la regina Vittoria riconobbe quello di Napoleone III in Francia o dobbiamo trattarlo come Sir Winston Churchill trattò Lenin? »

« Se non mi sbaglio il ministro degli affari esteri d'Inghilterra è Sir Austen Chamberlain e nessuno si è mai sognato di domandare a Sir Austen di ritirare il riconoscimento del governo di Mussolini.

« Il signor Shaw è un privato cittadino, che occupa una posizione di primo piano fra gl'intellettuali e che pretende di essere un socialista. Questo socialista getta il disprezzo e il ridicolo sui socialisti che non accettano il fatto compiuto della dittatura fascista in Italia. Quando ha pubblicato le sue lettere in lode del dittatore e della sua dittatura, Bernard Shaw sapeva bene che di esse sarebbe apparsa soltanto quella parte che secondava le idee di Mussolini e che nessuno in Italia sarebbe stato autorizzato a chiedergli conto e ragione delle sue parole. In oltre della più importante di queste lettere egli ha composto due versioni, una per l'Italia, nella quale è stata eliminata ogni piccola cosa che poteva dispiacere al Duce, ed un'altra per il resto del mondo nella quale il signor Shaw si dava arie di giudice imparziale e lasciava cadere dalla penna qualche verità un po' ostica al dittatore. In fine quando la sua lettera apparve in Italia con un'interpolazione che ne capovolgeva il senso in un punto molto importante, il signor Shaw si è astenuto dal manifestare ogni opinione. Questo è qualche cosa di più che invocare un po' di buona educazione verso Mussolini. E' diventare un partigiano attivo di Mussolini.

« Nel far ciò il signor Shaw non ha assunto nessuna responsabilità lontanamente paragonabile a quella del ministro degli esteri del governo inglese. Ha assunto come privato cit-

tadino due responsabilità morali e intellettuali :

a) con leggerezza e presunzione ha emesso un giudizio sugli affari di un paese dei quali non ha la minima conoscenza;

b) nel dare questo giudizio ha preso un atteggiamento in flagrante contraddizione con tutto il suo passato.

« Queste sono le responsabilità nelle quali è incorso in un momento (speriamo assai breve) di aberrazione mentale e di perversione morale. Queste sono le sue responsabilità ed egli non ha il diritto di distogliere da esse i lettori della *Nation* sollevando la questione che non è stata e non sarà mai posta, se cioè il governo inglese deva o non deva riconoscere Mussolini.

« Il signor Shaw ammette che vi è una questione nella quale egli ha il diritto di dare il suo autorevole giudizio su Mussolini, e cioè il trattamento dei tedeschi nell'Alto Adige per i quali il signor Shaw domandò nel *Manchester Guardian* del 28 ottobre, uno Stato libero. Non so se questa concessione sia sufficiente per calmare gli spettatori tedeschi che vanno ad ascoltare le commedie del signor Shaw. Mi meraviglio però che il signor Shaw domandi uno Stato libero per i 180.000 tedeschi dell'Alto Adige e getti il ridicolo su quegli italiani che domandano uno Stato libero per i 40.000.000 d'italiani. Mi meraviglio che il signor Shaw estenda la sua protezione ai nemici di Mussolini, se sono tedeschi, mentre offre la sua protezione a Mussolini contro i suoi nemici se questi sono italiani. Mi meraviglio che il signor Shaw aspetti che i nemici italiani mandino in esilio Mussolini se desiderano meritare il riconoscimento del signor Shaw, mentre non aspetta lo stesso per i tedeschi dell'Alto Adige.

« E' bene, in ogni caso, che il signor Shaw sappia che ogni allusione all'Alto Adige nella sua lettera è stata soppressa nella stampa italiana. Il signor Shaw spera di essere non solo il protettore, ma anche il consigliere di Mussolini. Mussolini però accetta i suoi servizi solo come agente di propaganda. »

Vostro, ecc.

Gaetano Salvemini.

15 novembre 1927.

(Roma, marzo 1929).

CHE COS'È IL FASCISMO

Articolo di H.-G. Wells apparso sul "New York Times"
ed altri grandi giornali americani ed europei

Il fascismo è l'invenzione e l'arma di Mussolini, o Mussolini è la creatura del fascismo? Il fascismo è qualcosa che morrebbe se egli morisse, o è invece qualcosa che avrebbe avuto la sua parte nel mondo anche se la figura eminentemente teatrale del « duce » non fosse mai apparsa?

Non v'è dubbio che, col nome attuale e come organizza-

zione, il fascismo dalla sua origine, è stato strettamente connesso con Mussolini. Ma nonostante abbia conservato il suo nome e il suo capo, esso ha cambiato interamente natura dal suo primo apparire sett'anni or sono. Avendo cominciato come qualche cosa di nuovo ha poi abbandonate qualsiasi pretesa di novità.

A) Dalla rivoluzione alla reazione

Questa realtà che ora ha preso nome e organizzazione nel fascismo, esisteva virtualmente in Italia prima della guerra e il suo padre spirituale era D'Annunzio. Dopo la guerra fu attiva ed armata nell'impresa di Fiume, mentre Mussolini incoraggiava ancora le folle a saccheggiare i negozi e predicava « le ferrovie ai ferrovieri », « la terra ai contadini ».

Questo spirito che Mussolini non aveva creato, ma aveva studiato adottato ed usato per salire alla sua attuale fantastica posizione di tiranno, aveva già trovato espressione letteraria nella poesia futuristica di Marinetti fino dal 1912-13. Io ricordo quella robusta voce a Londra a qualche pranzo

della « Società di Poesia » molto tempo prima della guerra: recitava urlando intimazioni di una violenza nuova: parlava di un' Italia che abiurava il passato e invocava il futuro, che esultava al pensiero del tumulto e della guerra, aristocratica, intollerante, orgogliosa, spietata e soprattutto futurista. In quei tempi Mussolini era precisamente uno di quegli individui che al giorno d'oggi i fascisti aggredirebbero una bella sera per ridurlo in fin di vita. Egli era pacifista, socialista di estrema sinistra, e si era fatto una notorietà capeggiando la rivolta agraria che ebbe in Romagna il nome di settimana rossa.

B) Violenza e teatralità

Anche nel 1919 Mussolini non aveva trovato la vera anima del suo partito e la giovanile violenza italiana doveva ancora scoprire il suo organizzatore e il suo dio. Il primitivo programma fascista, letto oggi dopo sette anni, è quasi incredibilmente contraddittorio rispetto a quello che il fascismo ora proclama: era repubblicano pacifista, domandava l'abolizione dei titoli, la libertà di stampa, libertà di associazione, libertà di propaganda, il censimento delle fortune, la confisca del capitale improduttivo, la soppressione delle banche e delle borse, la cessione delle terre ai consigli di contadini, ecc. ecc. Era di fatto una nuova organizzazione di socialisti estremisti all'infuori della Confederazione del Lavoro e delle altre unioni esistenti. Ma la sua forza non si basava sulle sue idee, bensì sull'abilità con cui fu organizzata. Fin dal principio fu messa in opera una coreografia pittorescamente melodrammatica capace di colpire le immaginazioni adolescenti: era aggressiva, avventurosa, litigiosa e implacabile, era in una parola un'immensa farsa. Ma metteva gli esuberanti futuristi italiani in uniforme e insegnava loro il saluto romano. Sviluppava la lotta contro i socialisti e contro il partito popolare. Acciuffò una occasione fortunata nelle elezioni del 1920 quando sorresse il ministero Giolitti e ne ebbe in cambio la connivenza. Il fascismo fornì bande di violenti per intimidire gli elettori. Ebbe le armi segretamente, ma effettivamente e la polizia, debitamente istruita, lo lasciò fare. Quando l'anno dopo era divenuto un vero partito rappresentato alla Camera, si rivolse contro il suo « balio » Giolitti il quale fu servito così come meritava.

Il programma primitivo era già in quel tempo interamente

decaduto e sarebbe stato pure interamente dimenticato se non lo avesse conservato in vita la memoria ostinata di antagonisti come Nitti e Sturzo. Mussolini intravedeva la sua via diretta verso pose e professioni di fede che avrebbero meglio soddisfatto le brame della più energica e avventurosa parte della gioventù italiana. Egli emergeva in una figura drammatica che D'Annunzio avrebbe potuto scrivere per lui quindici anni fa: la figura del *Salvatore e Ricostruttore d'un'Italia croica*, magnifico e senza scrupoli.

Fino al 1919 egli aveva amareggiato colle idee estremiste del socialismo; soltanto con la caduta di Giolitti egli si schierò definitivamente col patriottismo, il nazionalismo, l'ortodossia religiosa, e il conservatorismo. Io non lo accuserei di scaltro calcolo personale per questo cambiamento di fronte. Pare sia stato guidato dal prento istinto che ha l'attore demagogo nato per quello che « prende il pubblico », anziché da un intelligente ragionamento. Si getto così con tutte le sue risorse nel movimento richiesto dalla reazione romantica. Le forze di questa reazione erano incapaci di produrre un'organizzazione qualsiasi, ma erano preparate ad una devozione melodrammatica. Non avevano capi eccettuato un vecchio poeta di abitudini letterarie, sfortunatamente privo di chiome e un po' esausto per le fatiche dell'aviazione e di Fiume: esse invocavano un eroe nel pieno vigore della vita. L'organizzazione fascista, colle piccole modificazioni necessarie per cancellare il programma originario, offrì ad esse l'inquadramento; Mussolini era già pronto a farsi innanzi per rappresentare la parte di capo.

C) Mussolini, attore popolare

Basta studiare alcune delle innumerevoli fotografie di Mussolini, di cui il mondo è invaso, per constatare che non ha caratteri di originalità. Quella faccia rotonda e forzata è, in modo perfetto, la faccia di un attore popolare. Egli guarda fissamente incorniciato in qualche divisa pseudo-eroica, spesso sotto un elmetto, con occhi privi di pensiero di intelligenza, con un' espressione vacua di sfida. « Ebbene, che avete contro di me? Io nego. » E' la faccia di un uomo mostruosamente vano, che il più lieve fruscio impaurisce. Non teme fisicamente, non ha paura di assassini nascosti nell'ombra, ma ha paura, una paura mortale, di quella verità che avanza in piena luce. Gli assassini e gli attentati contro i suoi oppositori e i suoi critici che rigano con una traccia di sangue il cammino della sua vita, sono quasi naturali necessità del potere per un uomo timoroso di sopportare la presenza di un antagonista. Via i critici! Nitti, Amendola, Misuri, Matteotti.

Salvemini, Sturzo, Turati! Via tutti questi uomini che vigilano criticano e aspettano! Che cosa aspettano? Ognuno di questi nomi di uomini aggrediti, esiliati o colpiti a morte, appartiene ad un uomo migliore di quello che oggi governa l'Italia. Il supremo peccato di ognuno di essi consiste nell'aver avuto occhio freddo e penetrante e nell'aver rischiato commenti anti-ciarlataneschi. In vero Mussolini non ha creato nulla in Italia. Egli stesso è uno spontaneo e morboso prodotto italiano. I suoi connazionali domandano: « Che cosa avremmo fatto senza Mussolini? » La risposta è: « Avreste avuto un altro ». Quello che è ora esercitato e disciplinato sotto il nome di fascismo esisteva prima di lui e continuerà ad esistere anche dopo. Se egli dovesse morire il fascismo non avrebbe la minima difficoltà a trovare un successore altrettanto drammatico e retorico. La difficoltà forse risiederebbe nel fatto che si troverebbero troppi successori.

D) Bolscevismo, Kuomintang e Fascismo

Qual'è dunque questa realtà fascista che gonfia questo strano essere e gli permette di commettere tante violenze esercitando la tirannia in Italia? Quale complesso di forze la sostiene? Una delle potenze del fascismo è dovuta alla entrata, per la prima volta, di una associazione organizzata, nel dramma della politica italiana. E' soltanto apparentemente la tirannia di un uomo. Vi è ragione di credere che quell'associazione organizzata, che mantiene una certa uniformità di pensiero e di azione su un gran numero di individui ed esige una devozione quasi religiosa dai suoi aderenti, eserciti una parte sempre più importante nella vita nazionale. Associazioni

segrete son sempre esistite in Italia; il fascismo non è un'associazione segreta; ha scopi aperti e dichiarati; discute la sua attività in grandi radunate e la regola attraverso la sua stampa. Il partito comunista che domina in Russia e il Kuomintang che riscatta la Cina dall'anarchia e dal dominio straniero, sono associazioni simili, ma più completamente moderne di spirito anche se affini nella struttura. I loro ideali e quelli del fascismo sono nettamente avversi; quelle sono meno dedite alla violenza segreta ma hanno quasi la medesima forma materiale. Il contenuto dei tre recipienti differisce; ma la forma del recipiente è molto simile. Mentre troviamo nel partito co-

Spaghetti Feast Launches Drive to Aid Italian Exiles

By PHILIP A. ADLER

Several hundred native Americans as well as sons and daughters of the Allied, Axis and neutral nations, ate spaghetti a la Napoletana with Polpette di Carni a la Roma, to the tunes of Italian folk songs, Saturday night, that thousands of Italian victims of fascism now hounded by Mussolini's agents all over Europe and Africa may be brought to the United States.

The dinner for the benefit of

Italian political refugees, given by the Italian Emergency Rescue Committee of Detroit, also marked the first public appearance of the local branch of the liberal Italo-American Mazzini Society, dedicated to uphold the ideals of democracy on both sides of the Atlantic.

Conspicuous in the large dining hall of the International Center of the Young Women's Christian Association, 2431 East Grand Boulevard, where the dinner was held, was a group of about 20 members of the faculty of Wayne University, under the leadership of Prof. Donald Marsh and Prof. Florence Booth.

FROM ALL WALKS

Prominent Detroit physicians, lawyers, teachers, preachers of many denominations, social workers, librarians, several judges, officers of the YMCA, of the YWCA, of the American Legion and leaders of Detroit's nationality groups mingled with Italians from every walk of life in the audience.

They all heard the Italian speakers denounce Mussolini as a windbag, without a definite philosophy of state, unable even to lick Greece, one-seventh the size of Italy; as a megalomaniac reduced to the role of a Hitler underling.

The Italians to be saved from Mussolini's clutches were described by Luigi Buggelli, head of Detroit's Mazzinis, as members of the dauntless opposition to Mussolini who in the early days of fascism carried on a heroic fight against him, lost, and were forced to flee.

"For nearly 20 years these men and women, formerly the intellectual leaders of Italy, had found shelter in the attics of Paris and Madrid and somehow managed to get along," Buggelli told his audience.

SEEKING REVENGE

"Crazed by his recent series of successive defeats in the battlefields of Europe and Africa, Mussolini now is determined to avenge himself on Italy's political refugees. With France and Spain gone fascist and invaded by the agents of Hitler's Gestapo, Mussolini now has a splendid opportunity to do so, unless these emigres can be brought to America.

"Hundreds of these Italian intellectuals already have been brought to the United States," Buggelli went on. "Scores of them now hold prominent posts as educators in America's foremost colleges and universities. Others have attained fame in this country as scientists and artists. Thousands more can be saved.

"Years of persecution by the fascisti has enabled the Mazzini Society to perfect an underground organization in Europe and Africa, with secret agents in Paris, Madrid, Lisbon and in French and Spanish Morocco, who can smuggle these men out of France and Spain and bring them to America," he explained. "All we need is money."

A picture of Italy's present plight was presented to the audience by Edgardo Contini, but two years out of Italy, formerly an officer in the Italian army and now an engineer with a Detroit firm.

"Italy never was converted to fascism," Contini declared. "The main reason for this is that fascism never has been a definite philosophy of state. Fascisti succeeded in Italy as the result of a strange combination of circumstances. Mussolini's only political credo is to keep himself in office."

CHANGING POLICIES

Mussolini's philosophy was tersely summed up by the speaker as follows:

"Anti-war in 1912; pro-war in 1914. Anti-king in 1922; pro-king in 1923. Anti-pope in 1928; pro-pope in 1929."

Sponsoring this movement to save Italian intellectuals is a group of about 50 prominent Detroiters, among whom are the following: Dr. and Mrs. William Alvord, Mrs. Douglas Brown, Miss Emma Butzel, the Rt. Rev. Mgr. Giuseppe Clarrocchi, Mr. and Mrs. Willard Pope, Prof. Mentor Williams, the Rev. P. Panizzoli, Miss Anne Sprague and the Rev. Henry D. Jones.

Mar 10 - 1941
Detroit News

THE HOME NEWSPAPER

Italian Group Mourns Chief

Tribute Paid Buggelli at Mazzini Rally

By PHILIP A. ADLER

What was to have been an observance of the sixty-ninth anniversary of the death of Giuseppe Mazzini, Italian revolutionary patriot, Sunday,



Mr. Buggelli

turned out to be a memorial meeting for Luigi Buggelli, president of the Detroit Mazzini Society.

Mr. Buggelli, who was to have been the principal speaker at the Mazzini anniversary meeting, in Germania Hall, had a heart attack Saturday night at his home, 5524 Cass avenue, as he was working on his Mazzini speech. He died Sunday morning.

Mr. Buggelli's unfinished speech was read into the memorial service for him by Alfredo Favali, his lifelong friend and co-organizer of the Mazzini Society and of the Detroit Chapter of the Dante Alighieri Society.

FOE OF MUSSOLINI

As the head of the local Mazzini group, Mr. Buggelli was the sworn enemy of Mussolini and fascism. His group was the nucleus for anti-Mussolini Italians of every shade of political opinion. On Saturday, March 1, Mr. Buggelli organized the first public meeting in Detroit in an effort to save from Mussolini's clutches the Italian intellectual refugees now trapped in France and Spain.

Mr. Buggelli was the head of the department of Romance languages in the downtown branch of the Detroit Public Library. He was born in Spezia, Italy, in 1889, the son of a Protestant minister. His mother, Rosa Carile, was a well known Italian poetess. He received a military education and served as an officer in the Italian Army during the Balkan wars. He came to Detroit in 1913, enlisted in the U. S. Army during the World War and settled in Detroit after he had been discharged.

He early became identified with Italian liberal circles here. He taught classes in the Italian language and literature and in many ways tried to promote here an interest in Italian culture. The Dante Alighieri Society, which he founded here in 1924, was a literary organization only.

FORCED TO LEFT

The advance of fascism in Italy forced Mr. Buggelli toward the left. According to the story told this writer many times by Mr. Buggelli himself, Mussolini's agents in Detroit "packed" the Dante Alighieri Society with fascisti, and, by 1930, "captured" it and converted it into a fascist propaganda agency.

Mr. Buggelli's unfinished speech breathed defiance against Mussolini, as the arch-foe of the Italian people, and denounced fascism as the antithesis to the ideals of Italy and the United States. He urged American citizens of Italian descent to be loyal to the land of their adoption, and to give all possible support to Greece and Britain.

Only a British victory can liberate the Italian people of the fascist yoke which Mussolini has placed upon it, he said.

Mr. Buggelli is survived by his wife, Concetta, a former Detroit social worker; a son, Albert P. Mayo, of the editorial staff of The Detroit News; a brother, Renato, in Newark, N. J., and four brothers in Italy.

Funeral services were to be held at 4 p. m. today at the William R. Hamilton Co. funeral parlors.

ITALIAN EMERGENCY RESCUE COMMITTEE

75 CENTRAL PARK WEST—NEW YORK CITY

SPONSORS

Marion Rosselli
Angelica Balabanoff
Carlo Sforza
G. A. Borgese
Max Ascoli
Luigi Antonini
Walter Toscanini
Augusto Bellanca
Gaetano Salvemini
Guido Ferrando
Giorgio La Piana

EXECUTIVE COMMITTEE

Mario Carrara
Dr. Domenico Cascio
Umberto Gualtieri
Giuseppe Lupis
Serafino Romualdi
Giovanni Sala
A. Segre
Alberto Tarchiani
Lionello Venturi

CORRESPONDENT

L. Buggelli
Detroit, Mich.

Presidente: LIONELLO VENTURI
Tesoriere: ROBERTO BOLAFFIO
Segretario: ALBERTO TARCHIANI

To Save Our Anti-Fascist Friends in France

THE tragic events which have overwhelmed France have dealt a heavy blow to the Italian anti-fascist emigration, which had its headquarters, representing all parties and tendencies rebellious to the Fascist yoke, in the French Republic.

Our friends have been obliged to fall back with the onslaught of the German troops, (accompanied by the Gestapo and the Ovra). Isolated, and with the means of fortune, they were forced to take refuge in the country unoccupied by the Germans (but governed fascistically) or to hide themselves among the people who are suffering under the invader's heel.

Hitler and Mussolini may exact from the Government of Vichy the consignment of German and Italian subjects. Until now, this consignment has not struck any of our friends, as far as we know. We know, on the contrary, that many of them have found a temporary refuge in the calmer regions of a France that is relatively free.

It is superfluous to mention names of places and of persons; they would only serve as a guide to researches that we wish to avoid. It is enough to say that the best men of Italy in exile, those that the emigrated anti-fascists all the world over most respect and love, are in great danger in France, but they can be helped and brought to safety if the strenuous efforts of the few are backed up by the willing aid of the many.

Everyone knows that the Italian political emigration is poor. It is one of its great titles to merit. Men who gave up high positions rather than serve Fascism have always struggled amidst the most trying financial difficulties, without one having given in or compromised in any way with his conscience. These men—now that the situation is rendered worse by the French national disaster which prevents any legitimate way of earning their living and renders very costly the most modest of lives—these men find themselves, especially if hidden, in terrible material difficulties and threatened in their freedom or their lives in the immediate future.

The Italian Emergency Rescue Committee, which has already done a great part of the work necessary to ensure American hospitality for these exiles, is now actively devoting itself to their assistance and to the practical carrying out of the plans which shall lead them to a free and safe land.

The Committee which is composed of personalities of very different origins and doctrines, but with but one heart, makes appeal to all American anti-fascists that are worthy of the name and of the ever harder battle we are fighting; it is their duty to cooperate in the salvage of our brothers of France, of those who were ever in the front line and suffered and repulsed every outrage and every fascist violence. With numerous modest offers we may reach the sum of 15 or 16 thousand dollars that the Committee still needs to bring to safety about 70 persons who are in the greatest danger.

The executive Committee appeals for this to its representatives and to the anti-fascists of the various States. It has itself already collected more than 16 thousand dollars, and it intends to multiply its local initiatives to augment its resources, raise the number of the anti-fascists saved, and better their destinies.

The Committee does not doubt the generous ready solidarity of anti-fascists who know and wish to prove that Italy is represented in the world today only by the victims of Mussolini and by the rebels to his regime.

FOR THE COMMITTEE

Lionello Venturi
President

Roberto Bolaffio
Treasurer

Alberto Tarchiani
Secretary

23 / 2 / 1941 —

Retreat - Power

300\$

munista le teorie marxiste in lotta colle realtà pratiche e nel Kuomintang la concezione di consolidare e sviluppare una civiltà modernizzata ma essenzialmente cinese, nel recipiente fascista pare ci sia l'ideologia del giovane italiano essenzialmente maleducato, romantico, impaziente e in fondo convenzionale, privo interamente di quella freschezza e di quel vigore di previsioni che distinguono il programma dei comunisti e del Kuomintang. Il fascismo paragonato con questi movimenti rappresenta una mentalità che non può concepire cose nuove, ma che vuole le antiche e vuol farsi con esse gloriosa. Il futurismo italiano che in esso trionfa non fu mai altro che un progettato ritorno alla violenza primitiva. E' un metodo moderno senza un'idea moderna. Questa mentalità fascista richiede lavoratori che lavorino con orgoglio e con passione ed

accettino allegramente quel che loro si dà; soldati ansiosi di affrontare la morte; preti che siano santi; maestri che insegnino solo una lezione: Italia. Essa non ammette dubbi. Pensare significa tradire; discussione equivale a debolezza. Il minimo avvertimento di pericolo è considerato come una opposizione. Gli antagonisti sono costretti al silenzio e interamente sopraffatti. Così fino a che Mussolini canterà la sua canzone il fascismo gli prodigherà tutta la sua lealtà medievale. Se egli fosse per miracolo illuminato nell'intelligenza e nel senso dell'autocritica, il fascismo lo spazzerebbe via. Si deve credere nella onestà del movimento in generale anche se vi è molto cinismo e molto commercialismo tra alcuni dei capi. *Mussolini fotografato in posa di croc rappresenta la caricatura della giovane Italia nel mondo.*

E) La diseducazione italiana

Ora, come avviene che l'Italia abbia prodotto una massa di giovani di questa mentalità capace di riempire i ranghi del fascismo e di dar vita per un certo tempo almeno a questa grande e poderosa macchina? Perché l'Italia ha creato e nutrito essa stessa la sua servitù e la sua degradazione? Per rispondere a queste domande occorrerebbe un lungo ed intimo studio critico dello sviluppo dell'educazione superiore e secondaria in Italia e della qualità delle letture di cui si sono nutriti gli italiani nell'ultimo mezzo secolo. Per parte mia io non so neppure esattamente se si tratti di un caso di scuole cattive e di scuole insufficienti, della inaccessibilità dell'educazione, del sentimento religioso o anti-religioso dei maestri, della qualità dell'insegnamento universitario, dell'intrusione della propaganda nella scuola o della difettosa distri-

buzione dei libri. Ma cattiva educazione per certo ci è stata e l'Italia ne subisce oggi le conseguenze. *L'intelligenza italiana è naturalmente una delle migliori in Europa, ma in qualche modo o in molti modi deve essere stata mal nutrita, male esercitata, o deviata, perché possa esistere una massa di giovani delle classi medie così follemente generosa e violenta. La mentalità fascista non sarebbe possibile senza una casta ignoranza della storia e della geografia generale del mondo, senza una mancanza di ogni profondo insegnamento scientifico, di effettiva educazione alla discussione, alla competizione leale, alla tolleranza intelligente.*

Quella che trionfa è la mentalità emotiva, immaginosa dell'adolescente avventuroso di scarsa levatura intellettuale.

F) La soppressione della critica: errore mortale

Ma la peggior cosa, a parer mio, nell'attuale situazione italiana è che perfino tra i fascisti c'è del buco. Vi è in loro del coraggio e non mancano di buone intenzioni. Essi amano qualcosa, anche se è il fantasma di un'Italia che mai esiste e mai esisterà sotto quelle forme, essi possono seguire con devozione un capo anche se egli è soltanto un ciarlatano che inganna perfino se stesso. Essi operano. Certe loro malefatte hanno forse la scusa dell'indignazione, benchè siano spesso insensate e spinte fino all'estremo della crudeltà. Mescolate con queste buone qualità vi sono senza dubbio istinti malvagi, una ferocia puerile, una libidine del sangue da bestie ferose, come quando essi hanno selvaggiamente colpito a morte il ragazzo che può avere o può non avere sparato un inefficace colpo di rivoltella contro il loro dittatore. Ma alcunchè di buono c'è. Ciononostante non vedo come la generosità e il coraggio che possono esistere in fondo allo spirito fascista, siano in grado di salvare l'Italia dalle terribili conseguenze di un tale regime. *La cosa più mortale che il fascismo ha instaurato è la sistematica e completa distruzione di ogni critica e di ogni opposizione.* Non lascia nessuna possibilità di alternare uomini e partiti al governo. Distrugge tutte le speranze di guarigione del paese. Il re può essere forse un giorno dissotterrato, il Vaticano potrà essere forse udito ancora, il partito democratico cattolico ancora esiste in qualche forma: ma è ben difficile immaginare come uno di questi tre vestigi del passato potrà recuperare sufficiente vitalità per ricostruire un'Italia sconquassata ed esausta.

Il fascismo domina tutto il meccanismo del pensiero e dell'educazione in Italia, avendo ucciso, paralizzato o espulso dal

paese ognuno che sia capace di pensare liberamente, sgombrando d'ogni indipendente espressione intellettuale anche l'ultimo rifugio: l'università. Nello stesso tempo i suoi gesti militaristici allarmano e rendono ostili all'Italia tutti i paesi vicini. Ora, per la questione del Tirolo, s'insulta la Germania fino al limite del sopportabile; poi si minaccia la Francia spavaldamente e temerariamente, segue il turno dei turchi e dei jugoslavi. Eppure nessuna nazione europea è meno attrezzata dell'Italia per affrontare una guerra moderna: essa non ha né carbone, né ferro, né le industrie chimiche necessarie e al tempo stesso non può sviluppare i suoi impianti senza l'ausilio di risorse esterne. La sua popolazione aumenta senza pause; nessuna propaganda per il controllo delle nascite e la loro limitazione può essere fatta entro i confini italiani. Così sotto gli squilli e gli strepiti di una Italia apparentemente rinascente si sta accumulando una congestione di milioni di uomini già scarsamente educati e che nel prossimo avvenire saranno fatalmente anche scarsamente nutriti. Il capitale inglese e quello straniero in generale, potrà per un certo tempo offrire combustibile e materia prima per lo sfruttamento delle virtù di questa massa di lavoratori a basso prezzo e di qualità inferiore. Udremo perciò nel prossimo futuro parlar molto della espansione industriale dell'Italia. Saremo invitati ad investire nelle industrie italiane. Ma è da dubitare che i più intelligenti lavoratori dell'Europa centrale e occidentale vogliano consentire a ridurre il livello della vita europea a quello del mal retribuito lavoro italiano, senza una decisa ed effettiva protesta.

G) Conclusioni: impoverimento ed asservimento

Così mi sembra che l'oroscopo dell'Italia sia a un dipresso il seguente: questo romantico, magnifico, patriottico partito fascista, così esaltato e devoto alle sue professioni di fede, continuerà ad attanagliare il paese, ma diverrà sempre più il servo del capitale straniero e nazionale e sempre più ridurrà la sua cara ed amata Italia ad una terra congestionata di lavoratori sfruttati e di contadini terrorizzati, fino a che sarà ridotta allo stato di suburra industriale dell'Europa. Non vedo in Italia nessuna forza capace di frenare questo moto verso la degradazione e la catastrofe, che il partito fascista con tutte le sue millanterie ha creato ed accelerato.

L'Italia è oggi il Paese malato d'Europa, in preda alla febbre, avvampato dei colori che fanno rassomigliare il tifico al sano, ancora capace di una convulsa ma non sostenuta violenza. *Essa declina.* Essa è caduta fuori dal cerchio dello sviluppo generale d'Europa; essa non è più un fattore di civiltà e di progresso. *Nei tentativi per consolidare gli affari europei che saranno fatti nei prossimi dieci anni, l'Italia sarà sorvegliata anziché consultata. Essa ha ucciso paralizzato esiliato tutti quegli italiani che erano all'altezza della civiltà europea.*

Molte cose possono accadere infine a questa inferma e sfruttata Italia, così profondamente ferita e indebolita dalla sua stessa sviata gioventù. Le sue gote rosse, i suoi occhi brillanti, la sua alta temperatura dovranno presto svelarle l'inganno. Essa potrà lanciarsi in una guerra disastrosa o sviluppare una tale miseria sociale da produrre uno stato caotico di rivoluzione. Una di queste due cose può seguir l'altra e tanto la guerra quanto la rivoluzione potranno irradiare i loro effetti in una vastissima zona. E' per questo che l'Italia è divenuta un pericolo per tutta l'umanità. Ma come cosciente collabo-

ratrice essa ha cessato di essere grande e significativa nel dramma mondiale; essa, per gli altri paesi, non è più che Mussolini, può divenire fra breve la sua sconquassata reliquia.

Ma l'Italia è qualcosa di più della gran valle padana e di una penisola montagnosa sotto il giogo di un tiranno. L'intelligenza e l'energia italiana sono ora disperse dovunque. Chi può misurare la sapienza, l'esperienza e l'incitamento di cui noi, abitatori del resto del mondo, saremo in un prossimo futuro debitori verso le menti clette o gli spiriti liberali di quelli che furono cacciati d'Italia dal bastone fascista? Quanti uomini ci sono fra loro che dopo essere stati pii e devoti figli d'Italia, imparano ora a servire l'umanità!

NOTA. — *La stampa fascista, con la solita commovente unanimità, ha riferito il 15 febbraio le osservazioni del giornalista inglese Shaw Desmond in risposta all'articolo del celebre scrittore H. G. Wells che sopra è riportato e che ha prodotto dappertutto una profonda impressione; ma, naturalmente, si è ben guardata anche soltanto dall'accennare alle critiche, agli argomenti, alle tesi sostenute da Wells.*

Noi adempiamo ad un dovere, portando a conoscenza degli italiani detenuti da Mussolini nella « bella prigione » — dove anche alle idee è vietato l'entrare e l'uscire — il notevole scritto. Ci asteniamo da ogni commento; ma non possiamo non dichiarare il nostro pieno consenso con la scrittore inglese là dove egli dice che il maggiore, e mortale errore del fascismo è appunto questa — pazzesca e vana — soppressione di ogni libera discussione, che equivale all'abolizione di ogni controllo.

the Navy Departments, for I know that they both are engaged in perhaps the most gigantic problem that the world has ever seen. However, a situation has arisen that is of such primary importance to the safety and security, not only of the people of my district but to all people in the metropolitan area of New York that I must take the floor and protest.

For the past 5 or 6 months, ammunition-carrying vessels have been loaded in the harbor of New York. While I do not know the type of ammunition, nor am I fully aware of how great a potential danger such loading presents, I would feel derelict in my duty if I did not object to this practice.

There is not a Member of this House who does not remember the Halifax explosion of December 6, 1917, when the ammunition carrier *Mont Blanc* blew up in that city's harbor and caused the deaths of 1,266 people, 9,000 injured, 50,000 homeless, and a property damage of some \$50,000,000. The harbor of the city of New York at the present time is perhaps the busiest harbor in the world. There is a constant danger of collision, and with collision might come a percussion explosion. If such an event transpired, there would be a loss of thousands of lives due to the thickly populated areas bounding on New York Bay. In my own congressional district where a great part of the loading is being done, homes are built wall to wall and range from one- and two-family houses to apartments sheltering several hundred families. Not only would this area be affected, but the entire lower end of Manhattan Island would be subject to the force of the explosion.

In the Halifax disaster a 5-ton anchor belonging to one of the ships was blown a distance of 5 miles.

I have protested to both the Secretary of War and the Secretary of the Navy, and I have received assurance from both of those gentlemen that the matter would be investigated. However, on Sunday, March 8, I observed a boat of about 10,000 tons capacity being loaded in New York harbor about 250 yards off Seventy-sixth Street in the Borough of Brooklyn. It is not a practice that should be investigated. It is something that must be immediately stopped. If a catastrophe occurred, there would then be investigations, but the damage would be done, lives would be lost, and morale would be shattered.

The fact that I have brought to the attention of this House the dangerous practice now existing is not divulging any military or naval secret, because these ships are seen every day in the week with their powder flags flying by at least fifty to one hundred thousand people. Men of my own neighborhood are engaged in loading these ships, and the matter is common talk not only in my district but in the city of New York.

I demand that the Secretary of War and the Secretary of the Navy take immediate action to stop the loading of ammunition boats in any highly congested area before it is too late.

The Trenton Plan

EXTENSION OF REMARKS

OF

HON. D. LANE POWERS

OF NEW JERSEY

IN THE HOUSE OF REPRESENTATIVES

Wednesday, March 11, 1942

Mr. POWERS. Mr. Speaker, under leave to extend my remarks in the Record, I wish to bring the attention of the House to the fact that on Friday, March 6, I developed, during debate on the floor, the fact that administrative personnel within States handling sale of Defense bonds are paid for this service by the Government.

Further, in the same session of the House, I made the statement that there are undoubtedly thousands of patriotic, public-spirited citizens throughout our 48 States who would be competent to handle the administration end of the Defense bond sales and would be happy to do it as a public service without compensation.

Since the Treasury Department has approximately \$27,000,000 available for the bond units to carry through for the current fiscal year, ending on June 30, that money is now being used to build up an immense patronage organization to further Defense bond sales. This seems to be a deplorable waste of the taxpayers' money and an equally deplorable effort to play partisan politics at the expense of national defense.

Several patriotic citizens of my home town, Trenton, N. J., prominently among them, the Honorable C. Wesley Armstrong, Jr., and Mr. Samuel Swern, have worked up what they call the Trenton plan for sale of Defense stamps. I am appending herewith a statement of that plan as sent to me by the sponsors. It is my understanding that the Treasury Department is now giving consideration to this proposed system and I feel its adoption would be of great value to the country. The details of the plan follow:

From Lincoln's birthday to Washington's birthday is only 10 days, but to Trenton that period this year was momentous.

On February 12, at a luncheon meeting, Franklin Lamb, adviser to Maj. Benjamin H. Namm, retail adviser to the Treasury Department, presented an idea which the merchants of Trenton were called upon to enlarge and execute. Briefly, the motive behind the plan called for the sale of Defense Savings stamps by every retail salesperson in every retail establishment in Trenton.

At first glance this doesn't sound so difficult. However, when one takes into consideration the fact that there are 2,000 retail establishments in the city of Trenton, every one of which it would be necessary to contact in person, the scope of this plan takes on a little more reality.

Before the execution of this plan could begin, it would be necessary to focus public attention on the plan, to build up a consciousness on the part of the public for the urgent necessity of buying more stamps and bonds, and generally to educate them to make a habit of buying stamps every time they went shopping.

With this in mind, there was planned a gigantic parade, and a tableau of Washington

crossing the Delaware, all of which were to take place on Washington's birthday, Monday, February 23.

Committees were set up, the most important of which was the parade committee. Fortunately, the man chosen to head this committee was Joseph G. Buch, past exalted grand ruler of the Elks, crippled children commissioner of New Jersey. He chose a very capable committee and the results considering the shortness of time were astounding. In the meantime, the first meeting of the United States Merchants Victory Club was called for Wednesday evening, February 18, at which time the Trenton plan was outlined to the merchants, the men who would be on "the firing line" in this campaign. At this meeting, an organization was set up and officers were elected for the duration.

Samuel Swern, guiding genius of the entire plan, was unanimously elected colonel. Nathan Krohn was elected adjutant, James H. Phillips, major, and Richard Goerke, lieutenant-secretary.

Subsequent to the parade and tableau on Washington's Birthday, a permanent organization was set up with offices in the Commonwealth Building, from which retail merchants were to be contacted. The salesmen were members of service clubs who volunteered to call upon retailers and enroll them as members.

Each merchant who signed the pledge that he would carry an inventory of \$10 in Defense stamps for each salesperson in his employ for the duration of the war automatically became a member. Results were most gratifying and hundreds of retailers signed pledges the first day. The success of the plan is reflected in the mounting sales of Defense stamps at the post office.

Further plans are afoot for the enlargement of the United States Merchants Victory Club and setting up of various promotion ideas to further the sale of stamps in retail stores. Personnel rallies, prize contests, awards of merit, etc., are in view to further this project.

The Trenton plan has already received national publicity. Newspapers throughout the country have carried the story. Radio programs have announced it over national hook-ups. (One popular program broadcast the details over a hook-up of 110 stations.)

Maj. Benjamin H. Namm, invited Mr. Swern to a meeting in New York at which he outlined its ramifications to a group of nationally prominent retail personages and State defense staff chairmen. With the sale of Defense stamps and bonds a very vital portion of our war effort, it is expected that the Trenton plan and the United States Merchants Victory Club will contribute in part to our total victory.

Mussolini: A Paradox

EXTENSION OF REMARKS

OF

HON. EDWIN C. JOHNSON

OF COLORADO

IN THE SENATE OF THE UNITED STATES

Wednesday, March 11 (legislative day of Thursday, March 5), 1942

Mr. JOHNSON of Colorado. Mr. President, I ask permission to print in the Appendix of the CONGRESSIONAL RECORD a most interesting radio address by Dr. Marc Wilkinson, entitled "Mussolini: A Paradox." This address appeared in The Union of February 27, 1942, published at

Forse to potriv essere utile nell'edizione che riceve la nostra partecipazione alla lotta antifascista. D.M.

Mar 11, 1942

Pueblo, Colo., by a courageous American patriot, Vincenzo Massari.

There being no objection, the address was ordered to be printed in the Record, as follows:

MUSSOLINI: A PARADOX

No man in all history has been such a paradox as Benito Mussolini. No man has been more things to more people than this pouting little man, a little man who has been first an adherent of one cause, then another throughout a political life that long ago reached its zenith, now falls swiftly into the setting sun.

More inspiration in early life no other man had. A school teacher was his mother. A blacksmith by trade, a Socialist by profession, was his father, who dedicated his life to the betterment of workmen, to a social revolution. An ardent admirer of the great Garibaldi he was, a follower of Giuseppe Mazzini, and in memory of Benito Juarez he gave to his son the name of the sainted patriot of Mexico.

But away from the path of the father strode the boy Benito. Devoted to the Roman Church was the elder Mussolini, but the son avoided the holy masses, even as a student of the friars at the Salesian Convent. The smell of waxen candles bothered his nostrils, his eyes were strained by the brilliance of the holy vessels, the sound of the organ disturbed him. As in those early years Benito Mussolini strode from the theologic path set by his forebears, so also strode Benito Mussolini into every other field.

The father was a humanist. He sought to save the lives of the oppressed—peasants enslaved by a cruel feudal system over which ruled the rich industrialists and a selfish nobility. The father sought to free his country from the stilettoed tentacles of a terrorizing Black Hand Mafia.

But the son in his ascendancy remembered none of the humanism of the father. The peasants he used as tools, as lowly masses fit only to be inflamed by the words of demagoguery. With the industrialists and selfish nobility he made his alliance, then once in power turned swiftly against them. The blackhanders he removed from the nation, but he removed them into the ranks of his Fascists, in the Fascist opened for them new avenues for terrorism, pillage, and plunder. Where the father sought to save lives, the son has slaughtered untold thousands. For all who dared to raise a voice against his despotism have felt the cruel torture of Mussolini's blackhirts.

This man, born into a gentle family, in a lifetime has been a rebel, a Socialist, a Communist, a Syndicalist, an atheist, an Anarchist, a liberal, a republican, a monarchist, a Catholic, a Bolshevik, a reactionary. Today no one can say what he is. Even less sure is what he may be tomorrow. Exigencies of time and fortune have changed him from first one, then another; like a will of the wisp he has fluttered, but a cruel will of the wisp, as a vampire of a new, strange century.

Early in youth Mussolini fled Italy to avoid military service. Switzerland received him into its haven, the same Switzerland whose frontiers his assassins were to violate in later years. There he became a Bolshevik, studied under refugees from the Czar's Russia. Austria saw him for awhile, and, then back in Italy with the great war brewing, he swung from bolshevism to socialism, became editor of the paper *Avanti*, then as suddenly became a reactionary. Ousted from his editorship and from the Socialist Party, he organized his own newspaper, wrote pro-German editorials and violent anti-French arguments, and called for the overthrow of all governments waging war.

Here began another perfidy in a life that was already perfidious. One day to his office came agents of the French Government.

Mussolini accepted—the year was 1914—100,000 franca. Further monthly payments were to come to him. In later years the opposition in Italy was to make that charge openly, and to dare Mussolini to sue for libel. But Mussolini never sued, never denied the charge. A member of the French Cabinet in Paris announced he had an agent, by name of Mussolini, across the border.

Overnight Mussolini became pro-French, he inveighed against the Germans as bitterly as he had attacked a few days before the French. After war had been declared, he joined an Italian regiment. Recounting his soldierly in that regiment, Mussolini's fawning biographers have told glorious tales of the great hero, told how he was wounded 37 times in battle. The truth, unknown generally in Italy even today, is that Mussolini was never wounded in battle, not 37 times, not once. One day a premature explosion of a mortar sent 37 little splinters into his body. Doctors removed them and Mussolini, an obscure soldier, went back to his editor's chair. That is how the great hero was wounded 37 times.

In the years which followed the war there was unrest in Italy. So, too, was there unrest in France, in Britain, even in America. Unrest follows all war. But in Italy the industrialists saw in it a foreshadow of a Bolshevik revolution. Here and there in the provinces sprung bands of former soldiers. Most of them were out of work, disillusioned when once the war was over. Soapbox orators harangued them that destiny was to make them the saviors of their country. Factory owners, by real or fancied fear of bolshevism, urged them on. Some zealot proposed a march to Rome, and it became a popular cry.

The Fascist march on Rome in itself was innocuous. No one wanted its leadership. D'Annunzio, the poet of Fiume, turned it down. So did all others. But the man Mussolini, already a scowling, puffed-cheek man burning with ambition, eagerly grasped the leadership. But no Napoleon heading his conquering legions was this Mussolini. Mussolini went into hiding in Milano and waited, waited while the Fascists went on into Rome, not 300,000 of them as the exuberance of Fascist writers would have the world believe, not 50,000, but 8,000 poorly armed, disorganized, a tatterdemalion. Not all were former soldiers. Not all were unemployed men. Many were professional thugs and blackhanders.

The army assured King Victor Emanuel it could disperse the band with one regiment, and the King asked his Cabinet to declare martial law, preparing to put the Fascists to rout. The Duke of Aosta, popular with the army, was declared ready to lead the regiment, but the King feared the Duke of Aosta was ready to seize the throne and proclaim himself King. Fearful of Aosta's popularity, Victor Emanuel at the last moment refused to sign the Cabinet's proclamation of martial law, sent for the upstart Mussolini, offered him the premiership. So came to Rome Benito Mussolini, the man who was to lead an innocent nation into years of bloodshed, a man who was to topple from a pinnacle of glory and national honor an illustrious Italy.

The world in its long history has seen many reigns of terror, but none in the modern age has ever reached the depths of Italy under this new lord and master. Opposition there was aplenty in the early months. Strong-willed men, men who loved Italy and cherished its honor, rose to protest. Parliament heard orations that vied in grandeur with the Philipics of ancient Rome, but hardly had the last word died away before assassins struck. Still the brave men strove to retain the glory of Italy, and still the assassins struck. Senators, leaders, editors were murdered at the slightest provocation.

Even to their widows and their families came the curse of fascism.

Some Italians chose the easier way. Like Orlando, they fell into step with Mussolini; but not Matteotti, not Mussi, not Gobetti, not Father Minzoni. Matteotti was leader of the opposition. To him Mussolini one day shook his fist and thundered: "You should have a bullet in your spine, and it may happen to you sooner than you know." Four days later Matteotti was killed. Throughout the world his death became a cause célèbre. Matteotti's successor, Amendola, was assaulted and died of his wounds. General De Bono, as chief of police, was personal representative of Mussolini in these murders. It was De Bono who took the bloody clothing of Matteotti as proof that the great voice would never again be lifted against fascism. Italo Balbo was the murderer of Father Minzoni, an anti-Fascist priest.

Gobetti was an editor in Turin. One day Mussolini telegraphed his chief of police in Turin. "I am told Gobetti recently visited Paris and is today in Sicily," wired Mussolini. "Do to it that life is made more difficult for this stupid opponent of the Fascist government." To Gobetti's office went a Fascist squad. His paper was suppressed, the office was pillaged, and Gobetti so badly beaten in 2 months he was dead.

Deputy Mussi had announced he would speak again in Rome for the opposition. "This time he must be killed," ordered Mussolini. Mussi spoke, but his speech was an epitaph, an epitaph that the world still remembers in its determination to crush this fascism.

The opposition had counted upon the King and upon public opinion as a final weapon against Mussolini. But public opinion was slow to move, too slow, and then too late. The King vacillated. In confidence he admitted to his ministers he detested fascism, but could do nothing. This weak, fatalistic, little Emperor, quaking for the safety of his throne, could only offer as excuse: "Things will get better by and by."

As the murders continued, as the River Po gave up its dead, the Pope from the Vatican protested. The archbishop of Pisa, the Cardinal Maffi, proclaimed that he "wept as a bishop, blushed as an Italian." The grand commander of Scottish Rite in America, protesting persecution of Masonry in Italy, declared it was "a blot upon civilization and ought not to exist in this day of enlightenment and liberty." Still Victor Emanuel could only say: "Things will get better by and by."

With the opposition stifled by death or exile of all brave men who had dared to speak their minds, then to America fascism extended its field. "The Squad of Death" proceeded to intimidate Italians in the United States, many of them with long years of American citizenship. But there were many eager listeners. And there were many Italian newspapers in America eager to support the new order, many editors eager to grasp the cash bounties which Mussolini tossed their way.

But, too, there was a handful of patriots who here stood their ground, and they stood it well. A little Italian editor of a small-city weekly paper rose as a David against the Goliath, Mussolini, and his voice was heard, undaunted, from coast to coast. His name was Vincenzo Massari. Not easy was his path. Fascists threatened his life, hired ruffians threatened to destroy his printing plant, his family stood always in the shadow of violence. But still spoke the voice, a voice of conscience, voice of a man steeped in true Italian and American patriotism, a voice that took up the battle of the Gobettis, the Matteottis, and the Albertinis.

The mails of his native Italy were forbidden to Vincenzo Massari's little newspaper, but his editorials, carefully mailed in sealed envelopes, still went weekly to hundreds in

Italy. Before Congress, too, went his voice. Congressman Rainey, of Illinois, read his articles before a hushed House, told of the massacres in Italy. But the Congressional Record of January 13, 1926, records that laughter followed the reading. The American people, like the Italians in the first days of fascism, were slow to be aroused. Congressman Bloom even rose to the defense of Mussolini. "Fascism," he said, "stands for law and order, and I know that Mussolini has always stood for law and order, and he would not countenance anything of that kind. That I know." So spoke Representative Bloom in 1926.

Meantime into economic difficulties was running the fascist Government of Italy. The real business crash had come in 1926 but figures and books were so juggled that it was not apparent for several years. Then, unable to withhold any longer admission of the great depression, Mussolini huffed and puffed before his puppet Senate, told it in "profound sadness" that Italy had been in fine condition, had already sighted the harbor when the "American crisis suddenly burst like a bomb." "From that day on," he cried, "we were pushed by America into the high seas."

When times at home became alarmingly hard, Mussolini in true demagoguery rattled his saber to hold the support of the masses. He denounced the League of Nations as a congress of laymen, of fanatics, of impostors, and as "a sort of holy alliance of plutocratic nations." Americans, British and French he stigmatized as "wolves, foxes, and jackals." Even Germany found no escape from his frenzied tongue. In 1931 he shouted that "as long as cannon exist they will be more beautiful than beautiful words." That was for the edification of the blackshirts at home. In a radio address to America he was more soothing. Then he said: "Italy needs peace and cooperation with all the nations of the world."

Still his only victory in 10 long years of musket rattling was over the orphan asylum of Corfu where Italian guns killed 12 children under American care, then had to withdraw under pressure of the League of Nations.

Things went from bad to worse. Taxation went from 15 percent before Mussolini to over 30 percent of the national income. Food became scarce, but the great Benito in 1929 smugly said:

"Fortunately, the Italian people are not accustomed to eating many times a day and, having a modest standard, they will feel want and suffering less."

When open revolt threatened, Mussolini threw himself into the Ethiopian conquest, then into Albania to keep the minds of his countrymen of their troubles at home. Then came the alliance with Hitler and the timidity with which Mussolini trod the middle of the road until certain France was defeated.

Today, in the nineteenth Fascist year, two nations lie defeated. One is France. The other is Italy. And a lonely man is Mussolini. He has no friends, at home or abroad, only sycophants who fawn upon him now but will turn against him as rats in a scuttled ship.

Germans despise the Italian leadership, even the Italian soldiery. In conquered Greece natives sing of the "Koroido Mussolini"—"Mussolini, the dope," and in that song Germans join lustily. To be hated and feared by the world is one thing. To be despised by the world is another. Vincenzo Masari refers to him as "Bandito" Mussolini.

Years ago Garibaldi wrote in another sad period for Italy: "The Italian name has become one of scorn and derision in the world." In those days there was a Garibaldi to liberate her. Today there is no Garibaldi. But there is a Masari Society, named for the scholarly friend of the elder Mussolini.

There is the Columbian Federation which believes that to be a good Italian in this country one must first become a good American. And then there is the voice of conscience, the voice of true Italian honor which rings out encouragement for a new Italy to take its place with the great nations of the world. That voice is the voice of the little Italian editor who plucked the torch from the dying hands of Gobetti. It is the voice of Vincenzo Masari.

Were Workers in Factories Making Women's Garments Barred From Bidding on Army Clothing Contracts?

EXTENSION OF REMARKS

OF

HON. ALBERT J. ENGEL

OF MICHIGAN

IN THE HOUSE OF REPRESENTATIVES

Wednesday, March 11, 1942

Mr. ENGEL. Mr. Speaker, under leave to extend my remarks in the Record, I include the following letters pertaining to the letting of Army clothing contracts:

First. Letter from Mr. Donald Nelson.

Second. My reply thereto.

Third. Letter from Mr. Sidney Hillman.

Fourth. Letter from Under Secretary of War.

WAR PRODUCTION BOARD,
Washington, D. C., March 7, 1942.

HON. ALBERT J. ENGEL,
House of Representatives,
Washington, D. C.

DEAR MR. ENGEL: I was very much surprised and disappointed when I read the remarks you delivered in the House of Representatives March 2, alleging that there was an agreement between Sidney Hillman and me with respect to the distribution of Army clothing contracts.

I was surprised to learn that a Congressman would make such a statement without getting the facts. It seems to me extremely dangerous in such critical times for a man holding a position of public trust to confuse and mislead the public which placed that trust in him. This is especially true when such statements, in disregard of the facts, imply serious misconduct of at least a part of the Nation's war effort. I was disappointed because in my office just a week previously you had told me that you had confidence in what we were doing and wanted to support the production program in every way.

You made an unwarranted accusation of this kind without giving me any opportunity to tell you the facts, which I could have laid before you in 5 minutes' time had I been asked. There has been no agreement nor arrangement between Mr. Hillman and myself to do anything with respect to placing business in any shops where the Amalgamated Clothing Workers have recognition. As a matter of fact, I believe that the majority of items that you have enumerated are being made today in factories with which Amalgamated has no connection.

The policy to which you refer was announced by Mr. Douglas C. MacKeachie, director of purchases, under date of February 13 and followed very closely the policy determination recommended in a meeting of the clothing advisory committee held on Wednesday, January 14, 1942, in New York City. This committee consisted of the following:

Mr. L. E. Kirestein, William Flisene's Sons Co. (chairman); Dr. P. F. Brisenenden, Colum-

bia University; Mr. Jacob Billkopf, Labor Standards Association; Mr. V. S. Riesenfeld, Cohen, Goldman & Co.; Mr. G. A. Renard, National Association of Purchasing Agents; Mr. F. M. Polson, Deputy Director of Purchases, Office of Production Management (consultant).

A copy of their recommendations is also attached.

So long as I am chairman of the War Production Board contracts will be negotiated on the basis of a program for the most effective utilization of productive facilities. In clothing as well as all other contracts I am opposed to awarding contracts which necessitate the expansion of facilities where ample capacity and idle manpower already exist. I shall continue to promote the distribution of clothing contracts on the basis of available and qualified labor supply and available machinery.

Sincerely yours,

DONALD M. NELSON,
Chairman.

MARCH 10, 1942.

Mr. DONALD NELSON,
Chairman, War Production Board,
Washington, D. C.

DEAR SIR: I am in receipt of your letter of March 7. So amazed was I at the inaccuracies, misstatements, misquotations in the letter that I was impelled to examine the signature twice to make sure it was Donald Nelson who had signed it.

Your letter read in part as follows: "I was disappointed because in my office just a week previously you [referring to me] had told me that you had confidence in what we were doing and wanted to support the production program in every way." May I have the temerity to inform you, Mr. Nelson, that I was never in your office; I have never met you; I have never talked to you; I have never seen you; and I certainly cannot account for that statement. Not that it is of any importance except that it shows the amount of "confusion on that part of the Potomac" which is occupied by the office of the War Production Board, and particularly that part occupied by its Chairman.

Before I go further let me inform you just what happened. A small garment company in my district whose workers belonged to neither Mr. Hillman's nor Mr. Dubinsky's union was the low bidder on an Army clothing contract. The bid was rejected. The vice president of this company went personally to the Philadelphia Quartermaster depot and was informed by the officer in charge—a Colonel Jones—that his bid could not be considered because an order had been issued by your War Production Board that only the manufacturers of men's clothing were permitted to bid on Army clothing contracts. This company did not receive the contract, despite the fact that it was low bidder.

The vice president of this company came to my office and told me the story. I was so amazed that I called Maj. Gen. Edmund Gregory, Quartermaster General of the United States Army, on the telephone, and he informed me that Colonel Jones was correct, that your War Production Board had given them orders that only the manufacturers of men's clothing could bid on Army clothing. I then called the Under Secretary of War, the Honorable Robert P. Patterson, and asked him about the matter. He informed me that he would investigate and call me later. A short time thereafter a Mr. Browning called me on the telephone. He informed me that he was calling with regard to my conversation with Judge Patterson; that he represented the War Production Board (which is Mr. Hillman, yourself, et al.). He stated that an agreement—and he used the word "agreement"—existed between yourself and Mr. Hillman that only the manufacturers of men's clothing could bid on Army clothing con-



NO SUPPORT TO MUSSOLINI!

FELLOW CITIZENS:

Gaetano Vecchiotti, the Italian Consul-General at New York, has arranged a mass meeting in Madison Square Garden for tonight ostensibly to collect money for the Italian Red Cross. During the recent war between Italy and Ethiopia this same consul collected money in the name of the Italian Red Cross which was used by the Fascist government in its aggression and the enslavement of Ethiopia. Now that the war is over, the Consul again seeks money, this time to bolster up the Italian financial structure which is nearly bankrupt after the war in Africa.

The war not only resulted in the enslavement of the people of Ethiopia, but also in the continued bondage of the masses of the Italian people who still suffer under the yoke of Fascism and the constant threat of imperialist war.

The Italian people had no quarrel with the people of Ethiopia. The war was started by Mussolini to turn the attention of the people of Italy away from the miserable conditions at home. We are fighting to remove Mussolini as oppressor of the Italian people and we seek to help them build a new Italy, free from the tyranny of Fascist dictatorship.

We call upon the American Government to remind the Italian Consul-General that his mission in this country is that of performing diplomatic duties, and not that of a propaganda agent or collector of funds for the support of a Fascist regime which stands condemned by the entire civilized world.

We appeal to the peace-and-liberty-loving American people to support us in our fight against Mussolini and Fascism by stopping the activity of these Fascist agents and trouble-makers and thereby assuring the Italian communities in this country peace and tranquility.

- **THERE SHOULD BE NO ROOM IN THE UNITED STATES FOR THESE FASCIST AGENTS!**
- **FASCISM STANDS FOR TYRANNY AND WAR! WE ARE FOR PEACE, LIBERTY AND DEMOCRACY!**